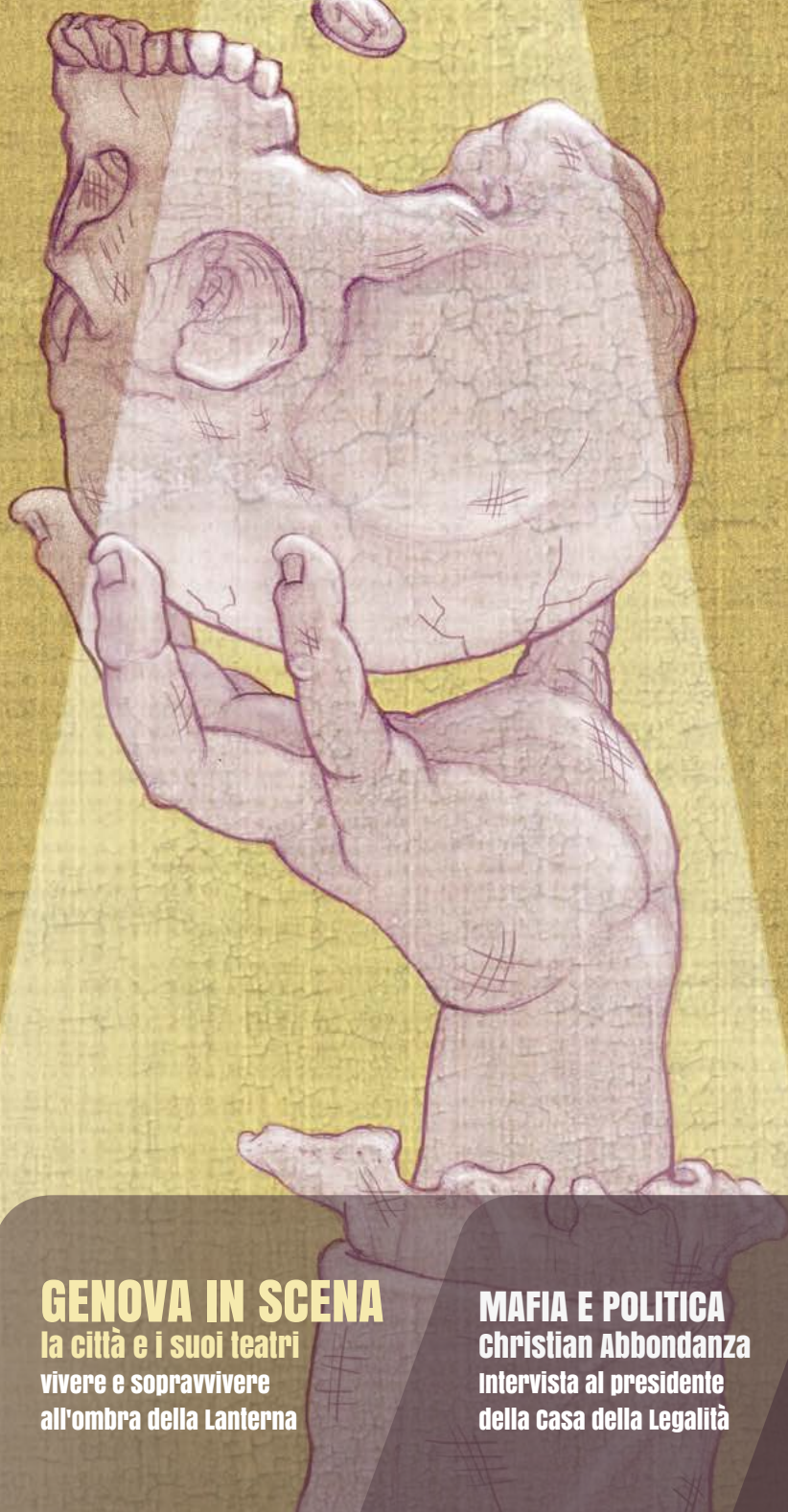


#61 ERA SUPERBA



GENOVA IN SCENA

la città e i suoi teatri
vivere e sopravvivere
all'ombra della Lanterna

MAFIA E POLITICA

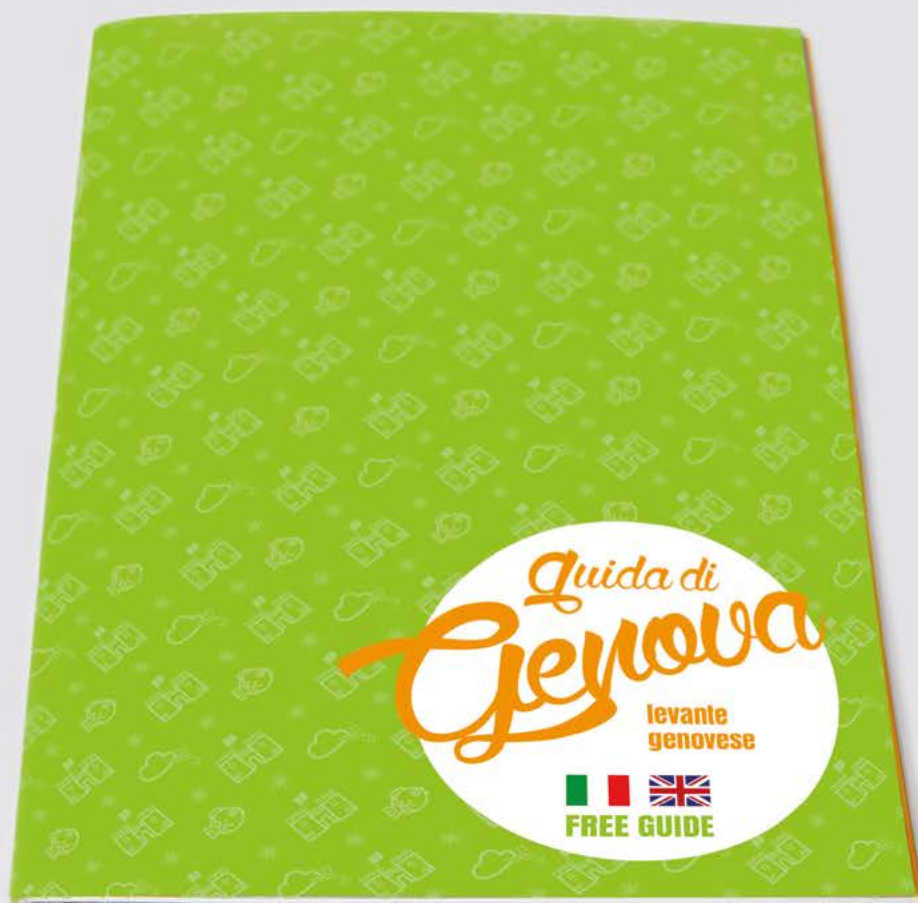
Christian Abbondanza
intervista al presidente
della Casa della Legalità

DISOCCUPAZIONE

Genova e il lavoro
Analisi dei dati
e riflessioni

Genova

è tutta da scoprire



E' uscita la nuova edizione di **Guida di Genova**: percorsi, itinerari, video guide, pillole di storia e curiosità, locali e ristoranti, shopping e tempo libero dedicati a **Genova** e alla sua **Provincia**.

www.guidadigenova.it

Editoriale

Per almeno a livello politico, non si può certo dire che non si sia verificato un cambiamento. Dopo tanti anni in Regione si insedia un nuovo timoniere e con lui i gradi maggiori dell'equipaggio. Il potere stagnante di Burlando e dei suoi uomini è stato messo in discussione. Ciò potrebbe volere dire poco o nulla, tuttavia, approfitto di questo spazio per qualche augurio al nuovo Consiglio regionale.

Se un lume di passione alberga nei vostri petti, che ogni vostro giorno di lavoro possa alimentarsene, per ricucire gesto dopo gesto un rapporto fra votanti e votati visibilmente deteriorato. Quel lume di passione possa tramutarsi in trasparenza, incorruttibilità, senno, lucidità, coraggio, tutto il resto è solo potere. Che le vostre azioni possano incidere nella vita delle persone, palesarsi nel quotidiano anche agli occhi più distratti, e non galleggiare per aria, sopra la testa della gente, come nuvoloni che promettono pioggia invano attraverso comunicati e conferenze stampa. Che possiate convincervi di non avere elettorato da scontentare e potenziali elettori da conquistare, ma solo cittadini da governare. La nostra terra impervia degrada a mare, franabile, e le radici ancorate al suolo sono sotto sforzo. Urgono sostegni solidi, fatevi rocciatori. Non scordatevi mai, presidente, assessori, consiglieri di maggioranza e opposizione, della vostra coscienza. E, per grazia, sbaragliate con decisione le ombre paludose delle mafie e dei rapporti clientelari dai seggiolini di piazza Da Ferrari, per strappare dalla testa dei liguri ogni forma di dubbio. Perché gli anni logorano i dubbi, sino a trasformarli in un veleno letale che si chiama rassegnazione. Se rileggo quanto scritto fino a qui e poi penso al vuoto terrificante che ha dominato la campagna elettorale, fra slogan idioti e scaramucce di partito. Povero scemo.

Con affetto,
Gabriele Serpe

DIRETTORE

Gabriele SERPE

EDITORE

Associazione Culturale Pirri

AMMINISTRAZIONE

Manuela STELLA
Marco BRANCATO

GRAFICA

Constanza ROJAS
Valentina SCIUTTI

HANNO COLLABORATO

Simone D'AMBROSIO,
Claudia DANI, Bruna TARAVELLO,
Chiara BARBIERI, Nicola GIORDANELLA,
Gianni MARTINI, Gigi PICETTI,
Daniele AURELI,
Emiliano BRUZZONE,
Andrea GIANNINI

COMMERCIALE

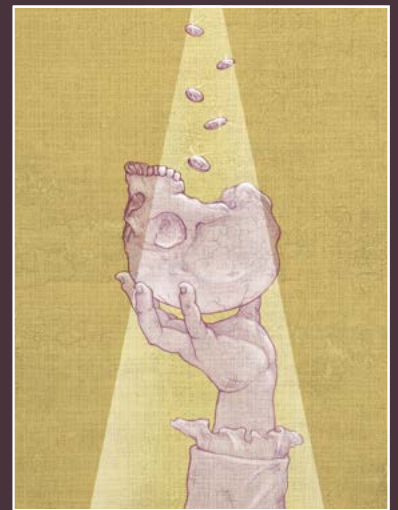
Annalisa SERPE
(commerciale@erasuperba.it)

STAMPA

Tipografia Meca

CONTATTI

www.erasuperba.it
redazione@erasuperba.it



IN COPERTINA

// "GENOVA IN SCENA" //
a cura di Constanza ROJAS

INDICE

4. **brevi da erasuperba.it//**
Bilancio del Comune
Piste ciclabili
Bandiere blu
Operatori del proprio ingegno
7. **polis, critica politica//**
La scuola
9. **inchiesta//**
Genova in scena, la città dei teatri
18. **storia//**
La fine della Repubblica
21. **intervista//**
Mafia e politica: parla
Abbondanza
24. **focus//**
Disoccupazione in Liguria
26. **focus//**
Delfini metropolitani
29. **lettere dalla luna//**
30. **focus//**
Porto Antico e Fiera di Genova,
quale futuro?
33. **focus//**
Sport minori in Liguria
36. **il peso dell'impercepibile//**
Bisbiglio qualche consiglio a
Bergoglio...
37. **l'angolo di gianni martini//**
La canzone d'autore
38. **una storia, una foto//**
Volubili
39. **parla come mangi & "vino veritas"//**
Corzetti verdi
Biscotti anicini
Sciacchetrà
40. **agenda eventi//**

IL BILANCIO DEL COMUNE

bilancio 2015, tutti i numeri di tursi



Il bilancio approvato dal Comune per il 2015 è ancora fortemente provvisorio. Mancano una ventina di milioni da Roma, come rimborso per i mancati introiti di Imu e Tasi. Per questo motivo gli importi che indicano le voci di spesa di ogni singola direzione non possono ancora ritenersi definitivi. È il caso delle politiche sociali, la direzione con più risorse a disposizione di tutto il Comune, che si ferma a 29,5 milioni di euro: ben 6,5 milioni in meno rispetto alla “quota 36” che l’anno scorso era stata ritenuta come limite sotto il quale sarebbe stato impossibile mantenere l’offerta di servizi di welfare essenziali per la città. Anche quest’anno, si conferma seconda voce di investimento la direzione Scuola, sport e politiche giovanili per cui in parte corrente sono messi a disposizione poco meno di 27 milioni di euro. Presumibilmente la prossima variazione di bilancio interverrà anche su questo capitolo per superare l’asticella dei 30 milioni impiegati sia nel 2014 che nel 2013.

Saranno poco più di 5 milioni i fondi a disposizione del Corpo di Polizia Municipale, mentre per Cultura e Turismo sono previsti solamente 2,6 milioni di euro. Probabilmente i nuovi flussi governativi consentiranno di arrivare ai 3,7 milioni preventivati lo scorso anno ma ne servirebbero davvero molti di più. Attorno ai 2,5 milioni si attestano le cifre previste per le direzioni Sviluppo economico, Sistemi informativi, Politiche per la casa mentre meno di 1,7 milioni sono presenti alla voce Ambiente, Igiene ed Energia e qualche manciata di euro in più di un milione per la direzione Mobilità. //



PISTE CICLABILI, TUTTO FERMO

il progetto finanziato da Roma procede a rilento



Ad ammettere che il progetto piste ciclabili finanziato dal ministero dell’Ambiente con 1,2 milioni di euro procede a rilento è in primis l’assessore alla Mobilità, Anna Maria Dagnino, individuando la causa principale nell’interferenza con altri grandi interventi di manutenzione e riqualificazione della viabilità cittadina. Dei 6 chilometri previsti al momento non è stato realizzato neppure un centimetro. Nel 2006 il ministero per l’Ambiente ha concesso i fondi per realizzare

una pista ciclabile che attraversasse tutto il centro cittadino. Previsti gli allestimenti dei tratti Fiumara – Piazza Montano; San Benigno – Terminal Traghetti; itinerario ciclistico del centro storico – Porto Antico; Piazza De Ferrari – Stazione Brignole; Brignole – Stadio; Brignole – Questura. Il finanziamento sarebbe dovuto scadere l’estate scorsa ma l’approvazione di alcuni progetti esecutivi ha scongiurato il ritorno dei soldi a Roma. Al momento su 1,2 milioni sono stati rendicontati solo 428 mila euro, principalmente per costi di progettazione dei vari interventi, mentre il preventivo per l’esecuzione supera i 515 mila euro. All’interno di questa cifra ci sono sicuramente i 160 mila euro per la tratta di via XX settembre (per la cui realizzazione è già attiva l’ordinanza), i 215 mila previsti per il percorso Brignole – Questura e l’allestimento dell’itinerario del centro storico, che dovrebbe partire a breve e che, a causa degli spazi ristretti, non potrà essere visivamente delimitato sulla pavimentazione ma solo con segnaletica verticale. Dai dati comunicati dalla direzione Mobilità non si capisce, invece, che fine abbiano fatto i tratti ponentini della pista: al momento non esiste nemmeno un progetto. //



OPERATORI DEL PROPRIO INGEGNO

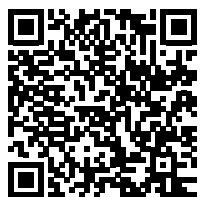
tursi vara il registro degli "artigiani di strada"



▼
Con l'approvazione del bilancio 2015, possiamo passare in rassegna le voci di spesa del Comune. Welfare, Scuola e Sport le direzioni più "ricche"; sempre meno soldi, invece, per Cultura e Turismo per cui sono stanziati 2,6 milioni di euro, davvero pochi spiccioli per una città che undici anni fa si proponeva all'Europa come Capitale della Cultura

BANDIERE BLU IN LIGURIA

di che cosa si tratta? come si ottiene il titolo?



Quest'anno le bandiere blu in provincia di Genova sono Chiavari (zona Gli Scogli), Moneglia, Santa Margherita Ligure (Scogliera Pagana, Punta Pedale, zona Milite Ignoto) e Lavagna. Mentre in tutta la Liguria i comuni premiati sono 23. Ma che cosa si nasconde dietro al titolo ottenuto e come si fa ad ottenerlo? La bandiera blu è una certificazione che viene rilasciata dalla FEE Foundation for Environmental Education (Fondazione per l'Educazione Ambientale). Per ottenerla

è necessario rispondere ai requisiti di un questionario e allegarvi la documentazione necessaria. Sono i comuni a presentare richiesta per le diverse zone presenti sul proprio territorio. Ma questo è possibile solo per le località le cui acque sono risultate eccellenti l'anno precedente.

Un documento di 15 pagine elenca i dettagli dei criteri e della documentazione da riportare per l'ottenimento della bandiera blu. La procedura prevede cinque fasi che vanno dal ricevimento del questionario, passando per la pre analisi dei questionari da parte della sezione italiana di FEE per permettere l'accesso alla giuria tecnica fino all'assegnazione della bandiera. Il questionario viene modificato quasi ogni anno, al fine di aiutare le amministrazioni nel percorso di ottenimento della bandiera. Si compone di 12 sezioni ciascuna con assegnazione di un punteggio, relative alla spiaggia, alla qualità delle acque, alla gestione dei rifiuti, all'educazione ambientale, al turismo e alla pesca. Insomma, non si tratta solo di acque cristalline, ma di una valutazione a tutto tondo della gestione dell'ambiente da parte del Comune. //

Sul modello di Torino e delle grandi città europee, Genova vara il registro degli operatori del proprio ingegno, ovvero i piccoli produttori manuali di oggetti d'uso o artistici avulsi da qualsiasi strumentazione e logica industriale. Avranno la possibilità di vendere occupando spazi pubblici, un incentivo per i giovani che non trovano occupazione?

«Fino ad oggi – spiegano alcuni operatori che hanno assistito con soddisfazione ai lavori per l'istituzione del registro – non eravamo riconosciuti e sostanzialmente potevamo operare solo all'interno dei mercatini degli hobbisti, in cui però c'è un po' di tutto, compreso chi fa solo rivendita di materiale prodotto industrialmente o in serie. L'unico modo che avevamo per fare richiesta di occupazione suolo era appellarci al regolamento degli artisti di strada, ma era comunque una forzatura, con rischi di contestazioni in caso di controlli».

Secondo il regolamento, "si definisce Operatore del Proprio Ingegno l'ideatore ed esecutore di oggetti d'uso e/o artistici che realizza con lavorazioni prevalentemente manuali e con utensili, attrezzi e macchinari a guida manuale adatti a singole lavorazioni, trasformando le materie prime naturali o loro semilavorati, anche attraverso l'assemblaggio degli stessi". L'Opi, inoltre, "espone e vende direttamente, esclusivamente i manufatti di propria realizzazione" ed esegue in prima persona "tutte le fasi della lavorazione, dall'ideazione e realizzazione, alla esposizione e vendita diretta". //

**AREA
SONICA
RECORDS**



UNO

GABRIELE SERPE


**ASCOLTA il nuovo disco di
Gabriele Serpe su**

 Spotify

 iTunes

 Google play

 DEEZER

 amazon.co.uk

Polis

critica politica



LA SCUOLA

Don't let them fool ya or even try to school ya. (Bob Marley)

a cura di Andrea GIANNINI

La critica principale che faccio alla nostra scuola, almeno per come è stata trasformata dagli orientamenti didattici (e politici) nel corso degli ultimi decenni, è che essa attribuisce troppa importanza alle buone intenzioni e troppo poca al problema della verità.

Con questo intendo dire che tra i molti dilemmi che hanno attanagliato le menti dei nostri solerti riformatori ed esperti educatori non si è mai sentito dare risalto a quello che pure dovrebbe essere l'aspetto dirimente: di quale conoscenza ci si occupa a scuola? Quale deve essere l'oggetto dell'attività di studio e perché?

Può sembrare banale, eppure occorre sottolineare che se la scuola è un'istituzione che ha per fine ideale l'istruzione, ci devono essere anche delle nozioni che costituiscono il contenuto di questa istruzione. E se questo è vero, allora, l'istruzione si realizzerà solo quando queste nozioni, comunque le si definisca, verranno acquisite. Lo scopo della scuola sarà dunque l'identificazione (prima) e il raggiungimento (poi) di un certo obiettivo di conoscenza. Altrimenti non si potrebbe neppure parlare di "istruzione impartita" (come si fa nella nostra Costituzione, articolo 34).

Il fatto che l'istituzione scolastica debba avere come scopo principale un determinato sapere, prima di ogni altra finalità che gli si voglia attribuire, si può dimostrare facilmente provando a negare questo assunto e verificando come in questo modo crolli l'idea stessa di "scuola". Se essa avesse unicamente per fine – poniamo – l'addestramento fisico, sarebbe una palestra; se avesse come scopo l'avviamento al lavoro, sarebbe un corso professionale; se infine si occupasse solo di una generica "educazione", cioè la inculcazione di valori socialmente accettabili, sarebbe un istituto rieducativo o, peggio, un gulag.

Ciò non significa naturalmente che a scuola non si debba praticare lo sport o non si

debbano coltivare le buone maniere; significa solo che questi sono aspetti secondari, che verranno definiti in subordine rispetto al problema più generale: il sapere che deve essere oggetto di insegnamento e di studio. La politica non ha mai voluto seriamente porsi questo problema. Si discute di tutto – assunzioni, ricorsi, orari, riforme e riformine, compiti delle vacanze, finanziamenti, edilizia scolastica – tranne che di quello che a scuola si va a fare, e come questo dovrebbe aiutarci a rapportarci col mondo. Tant'è che in ambito scolastico ci si riferisce alle nozioni oggetto dello studio con il termine "contenuti curricolari", quasi che la loro importanza (che pochi si azzardano a contestare) possa essere presa a pretesto per isolarli e lasciarli in secondo piano, in modo da potersi dedicare ad una fantomatica "forma", che costituirebbe il senso esteticamente più elevato del processo di trasmissione del sapere.

Ci sono naturalmente molte buone ragioni che hanno condotto a questa svalutazione del contenuto. Ciononostante il risultato è che oggi, a parte pochi insegnanti particolarmente "fissati" con le loro materie (ma spesso incapaci di cogliere una dimensione più vasta del sapere), nessuno si preoccupa veramente di quello che devono imparare gli studenti.

Avremo tempo nel prossimo numero di esaminare le conseguenze che seguirebbero se si cambiasse questa prospettiva: ma una cosa, almeno, occorre rilevare già adesso. Occuparsi di conoscenza comporta mettere al centro il problema della verità: e la verità è la premessa della libertà. Pertanto una scuola che volesse "educare" i giovani senza preoccuparsi di metterli di fronte alla ricerca di ciò che è vero, con la scusa paternalistica dell'età, a che cosa esattamente li starebbe "educando"?

Non viene il sospetto che avere dei "bravi ragazzi", piuttosto che dei soggetti in grado di elaborare critiche autonome, possa far comodo a qualcuno? //



Otto
chocolates

Cioccolato Monorigine Perù Biologico, Fairtrade e Senza Glutine



Cerca e gusta Otto Chocolates

www.ottochocolates.com

Assaggia, scatta e condividi la dolcezza



#ottochocolates

Otto & Co. S.r.l. Via Bernardo Castello 17R 16121 Genova - ITALY

GENOVA IN SCENA, LA CITTÀ DEI TEATRI

**vivere e sopravvivere all'ombra della Lanterna:
un viaggio dietro alle quinte dei teatri genovesi**

di Simone D'Ambrosio

Genova città dei teatri. La definivano così il sindaco e l'assessore alla Cultura di una manciata di anni fa, Marta Vincenzi e Andrea Ranieri. Un'esagerazione, forse, ma certamente un'espressione che dava piena dignità a una delle principali attrattive culturali della città. «Sono molto orgogliosa dei nostri teatri – dice la direttrice dell'Archivolto, Pina Rando – perché da Genova passa davvero il meglio del teatro italiano. Ognuno nel suo settore, rispetto alle proprie caratteristiche artistiche. Abbiamo un'offerta straordinaria rispetto al bacino d'utenza e i teatri, molto spesso, sono pieni». Non solo l'opera del Carlo Felice o la prosa dello Stabile ma anche gli spettacoli del Politeama e dell'Archivolto, le sperimentazioni della Tosse e il fermento di un nugolo sterminato di realtà più piccole e un po' di nicchia. Ma non è tutto rosa e fiori. Anzi. È proprio a partire dagli anni in cui si inneggiava alla città dei teatri che sono iniziati i dolori: la crisi e i tagli hanno ridotto al lumicino i finanziamenti pubblici e privati. Le piccole realtà, laddove non hanno alzato bandiera bianca, hanno comunque boccheggiato a fatica. E le difficoltà non sono mancate neppure

alle istituzioni cittadine, come il Carlo Felice, l'Archivolto e, ultimamente, anche lo Stabile, spesso protagonisti sulle prime pagine dei quotidiani locali. «Se ci fossimo messi a lavorare tutti insieme in modo concreto, avremmo potuto davvero raccontare Genova come città dei teatri – riprende Pina Rando – ma quando c'erano un po' di soldi si è fatto poco o nulla e quando invece ci sarebbero stati i presupposti per iniziare a concretizzare l'idea, non c'erano più i soldi per farlo».

Già, i soldi. Il problema è sempre quello. Secondo Laura Sicignano, direttrice del Teatro Cargo: «Il sistema dei teatri è assolutamente fuori dall'economia di mercato: se si pensa che i teatri debbano sostenersi solo con lo sbigliettamento, tanto vale chiuderli».

Ma quali sono le cifre che girano attorno al sistema teatro genovese? Quanti fondi servono per portare avanti un ente di caratura nazionale come lo Stabile o una realtà decisamente più di nicchia come il Verdi? Chi fa più fatica? Proviamo a rispondere a un po' di queste domande, andando a mettere il dito nelle piaghe di questo settore e facendoci raccontare lo stato dell'arte dagli stessi protagonisti.

Teatrici pubblici (Carlo Felice e Stabile), fondazioni (Tosse e Archivolto), associazioni (Cargo, Ortica, Lunaria, Akropolis e molte altre) e realtà esclusivamente private (Politeama). A Genova c'è un po' di tutto e non è semplice riuscire a fare un discorso complessivo. «Ci sono realtà interamente pubbliche come il Carlo Felice o lo Stabile – spiega Laura Sicignano – Fondazioni che hanno importanti elargizioni da Ministero, Regione e Comune e tante altre realtà che cercano di mettere insieme gli scarsi contributi pubblici con quelli privati, spesso attraverso procedure burocratiche complicatissime per cui non c'è neppure la forza lavoro sufficiente per seguirle». I teatri genovesi hanno una natura giuridica estremamente variegata producendo realtà difficilmente comparabili tra di loro, sia dal punto di vista della produzione artistica sia da quello della sostenibilità economica.

Per facilitare un po' le cose (e anche per esigenze di spazio) ci concentreremo esclusivamente sul teatro di prosa, lasciando ad altri contesti le analisi sul Carlo Felice e sulla Gog e le numerose attività di compagnie professionali o amatoriali che non hanno una sede fissa. Il primo elemento che riunisce grandi e piccole realtà è rappresentato dall'indispensabilità dei contributi pubblici, siano essi del Ministero, della Regione o del Comune. Basti pensare che nel 2015 solo per Stabile, Archivolto e Tosse sono previsti da Roma quasi 3 milioni e 200 mila euro, a cui vanno aggiunti i contributi non ancora deliberati per il Politeama, quelli che potrebbero arrivare per le compagnie teatrali e 25 mila euro per il Suq. A tutto ciò andrebbero sommati i contributi del Comune, che però è alle prese con un bilancio previsionale ancora provvisorio e non ha ancora pubblicato il bando per la richiesta di finanziamenti per la stagione 2014/15, e della Regione, che storicamente ha puntato quasi esclusivamente sulle grandi realtà. Il tutto senza dimenticare la scomparsa della Provincia che per anni ha rappresentato più di una stampella soprattutto per le piccole realtà costrette a dire addio ai fondi statali e che devono spartirsi le poche briciole elargite dagli enti locali e lottare con le unghie e con i denti per portare a casa qualche sponsorizzazione privata.

Anche considerando le incertez-

ze dei contributi locali, i finanziamenti pubblici al settore teatro nel suo insieme non sono comunque bruscoletti. Eppure, non bastano. Come sia possibile, prova a spiegarlo Stefania Bertini, di Assoartisti-Confesercenti: «La vita culturale e l'espressione teatrale non sono fatte solo di teatri e festival. I teatri, anzi, rischiano di fagocitare tutto nonostante siano sempre meno e i festival siano sempre gli stessi. In questo modo restiamo bloccati anche a vecchi sistemi di finanziamento: si cerca sempre l'appoggio degli stessi enti che, però, ormai non possono offrire più di quanto già non stiano facendo e, anzi, per farlo sono costretti a togliere risorse ad altri settori. Manca il coraggio di aprirsi a nuovi orizzonti anche sul fronte delle risorse, come la progettazione europea che richiede molto lavoro, è più incerta e soprattutto costringe al confronto e ad avere i conti veramente in regola».

Le maggiori difficoltà sembrano, dunque, subirle le realtà più piccole, come ben sintetizza Daniela Ardini, direttrice di Lunaria: «I teatri piccoli non riescono a crescere, i medi non si consolidano e solo i grandi hanno finanziamenti pubblici e leggi che li tutelano». Certo le spese hanno ordini di grandezza differenti ma anche le capacità di incasso. «Il problema è che il modello dei finanziamenti a pioggia, in cui si dà un contentino a tutti, è sbagliato alla radice e crea veri e propri danni economici – sostiene Massimo Chiesa, direttore del Teatro della Gioventù – perché chi riceve pochi spiccioli prova comunque ad andare avanti e si indebita, spesso non riuscendo a rientrare degli investimenti e magari per tenere aperta la sala solo poche decine di serate in un anno. Invece, ci vorrebbe una riforma del sistema a livello locale, un Fondo unico per lo spettacolo regionale e comunale gestito con competenza e che possa fare selezione: un tesoretto da dividere, premiando la storia dei teatri e la qualità delle proposte».

In una realtà che prova a studiare la strada verso la rinascita, non sembra aiutare molto la tanto contestata riforma Franceschini che si poneva proprio l'obiettivo di riorganizzare i finanziamenti pubblici, rivedendo il poco funzionale sistema di elargizione a pioggia del Fondo unico dello spettacolo e puntando sulle realtà di maggior valore. Ma la nuova classificazione dei teatri

▼
L'elemento che riunisce grandi e piccole realtà è rappresentato dall'indispensabilità dei contributi pubblici, siano essi del Ministero, della Regione o del Comune. Basti pensare che nel 2015 solo per Stabile, Archivolto e Tosse sono previsti da Roma quasi 3 milioni e 200 mila euro



in Nazionali, di Rilevante Interesse Culturale e Centri di Produzione, al momento non sembra dare i frutti sperati: «È una riforma scritta male e applicata peggio – sostiene, senza indugio, il direttore dello Stabile di Genova, Angelo Pastore – che speriamo possa essere ripresa nel breve periodo attraverso un tavolo di confronto con il Ministero. Non crea posti di lavoro, non libera energie e creatività ma ingabbia ancora di più il sistema con il difetto strutturale di voler punire chi aveva già qualche difficoltà e qualche difetto, inserendo paletti sempre più stringenti, ad esempio disincentivando le co-produzioni. Il teatro, invece, dovrebbe essere una palestra per il cervello».

«Una pulizia andava sicuramente fatta – ammette il direttore del Teatro Garage, Lorenzo Costa – ma la terra bruciata che stanno facendo rischia di non poter più essere recuperata. Il Ministero sta mettendo in pratica un repulisti pericoloso: qui non si tratta di fare rottamazione ma di valorizzare chi ha decenni di esperienza in questo campo». Così, laddove non arriva il pubblico, ci si aggrappa al privato. «La maggior parte delle piccole realtà – dice Giunio Lavizzari Cuneo, amministratore del Teatro Verdi – si regge esclusivamente sui contributi privati, se in essi consideriamo anche gli introiti della bigliettazione, che altro non sono che il soste-



gno pagato dal pubblico. D'altronde è così anche all'estero, dove tutt'al più esistono leggi che aiutano i grandi e piccoli teatri privati dal punto di vista delle agevolazioni fiscali ma non con contributi diretti. Diversa, invece, deve essere la situazione per il Carlo Felice e per lo Stabile che sono teatri pubblici». L'appiglio privato più importante a Genova ha un nome e cognome ben preciso: Compagnia di San Paolo. Dalla Fondazione torinese solo per attività teatrale (esclusi dunque i contributi per musica e concerti che ammontano a circa 300 mila euro e quelli per Palazzo Ducale che nel 2014 ammontavano a 550 mila euro) quest'anno sono arrivati sotto la Lanterna 615 mila euro, a cui vanno aggiunti i contributi per lo Stabile non ancora definitivi ma che l'anno scorso erano di 400 mila euro. Anche in questo caso, però, vige una grande incertezza perché la stessa Compagnia ha annunciato che il 2015 è l'ultimo anno per i finanziamenti elargiti attraverso lo storico bando per le "Arti Sceniche", dall'anno prossimo si cambierà regime, anche se non si sa bene come. Risulta, dunque, difficile, se non impossibile, fare programmazione ad ampio respiro. Come se ne esce?

UN TEATRO DA RIPENSARE

«Se Genova, dopo 25 anni, vuole

confermarsi veramente città dei teatri – è la ricetta di Angelo Pastore, neo direttore dello Stabile - deve fare un decisivo investimento culturale. Cultura e turismo possono salvare la città e la Regione». Anche perché «studi economici hanno dimostrato che le risorse investite in un teatro, vengono restituite sette volte tanto» sostiene il direttore del Teatro Garage, Lorenzo Costa. «Bisogna reinventarsi un modello – riprende Pastore - seguendo l'esempio di Torino e del Piemonte che non hanno più la produzione delle utilitarie ma si sono reinven-

di abbonamenti incrociati e la necessità di dare risposta in maniera condivisa alle tante realtà genovesi di produzione artistico-teatrale. «Non ne vieni a capo se non c'è un progetto forte – avverte il direttore - unire forze e risorse può tornare utile. Ciò però non significa necessariamente creare un ente unico: noi siamo persone serie e facciamo collaborazioni solo se c'è un senso, non facciamo operazioni tra il ridicolo e l'imbarazzante com'è successo in altre realtà italiane che si sono unite a caso solo per potersi fregiare del titolo di teatro

“Manca il coraggio di aprirsi a nuovi orizzonti anche sul fronte delle risorse, come la progettazione europea che richiede molto lavoro, è più incerta e soprattutto costringe ad avere i conti veramente in regola”

tati in polo di lusso. Così anche noi dovremmo puntare a un target medio alto, creando nuove sinergie con altri poli di produzione culturale come Palazzo Ducale e il Carlo Felice». Secondo Pastore, pubblico e privato devono fare sistema per capire come rilanciarsi in un contesto che ha decisamente meno risorse: «Bisogna studiare una serie di nuove proposte e alleanze e guardare con più ampio respiro al teatro europeo». Tra le proposte concrete, ad esempio, la creazione

nazionale».

Ci vuole però anche un po' di autocritica, come emerge dalle riflessioni di Stefania Bertini, Assoartisti: «Probabilmente sarà perché mancano le risorse ma c'è pochissima disponibilità a crescere e innovare: non viene data linfa ai giovani autori, attori o registi che siano, che vedono bloccata la propria creatività. Ne risulta un mercato assolutamente statico. Ed è un peccato perché Genova sarebbe uno spazio/laboratorio straordinario per la

cultura. Eppure, basterebbe vincolare i contributi pubblici ai risultati: ci sono tante realtà che ormai non sono più abituate a fare i conti con il pubblico. E poi manca una promozione organica del sistema teatro, assieme a un processo di educazione del pubblico su cui, invece, si punta molto in Europa. Che cosa si fa per fidelizzare gli spettatori? Che cosa si fa per formare nuovi interessati?» Sulla stessa lunghezza d'onda, Giunio Lavizzari Cuneo, amministratore del Teatro Verdi: «In un sistema in cui le risorse pubbliche sono sempre minori, è evidente che le amministrazioni siano chiamate a fare delle scelte sui propri investimenti. E credo che nessuno direbbe, ad esempio, di togliere i soldi da un ospedale a favore di un teatro. Quindi è giusto che i privati si reggano sulle proprie gambe. Ma non possiamo passare di colpo da un sistema di finanziamento all'altro: bisogna riflettere su questo tema e trovare delle nuove forme efficaci per rilanciare il teatro».

Anche Lorenzo Costa, direttore del Teatro Garage, tende ad assolvere gli enti pubblici: «La situazione economica è molto difficile e gli enti locali fanno quello che possono. Le piccole realtà come la nostra non possono fare altro che rimboccarsi le maniche per cercare di ampliare le possibilità di entrata, ad esempio incrementando le produzioni: ma non è un compito facile perché nella maggior parte dei casi non si tratta di prodotti commerciali».

Dare una risposta univoca alla crisi sembra essere un compito improbo, anche perché ogni realtà ha la sua specificità non solo artistica ma anche economica, che tende giustamente a custodire. Proviamo, dunque, a puntare qualche lente di ingrandimento per capire meglio quali siano i teatri più in difficoltà e dove si possa trovare qualche via d'uscita.

SCENA PER SCENA: TEATRO STABILE

Teatro nazionale di nome ma non di fatto, lo Stabile di Genova nel 2015 è la quarta realtà italiana per finanziamenti in arrivo dal Ministero dei Beni Culturali. Per l'istituzione del neo direttore Angelo Pastore sono previsti, infatti, 1 milione e 874 mila euro dal Fus, dietro solo a Milano, Torino e, per qualche spicciolo, Roma ma prima di teatri a cui è stato formalmente riconosciuto l'appellativo di "nazionale", come Modena, Venezia, Firenze e Napoli.

“Il Fondo unico per lo spettacolo da metà degli anni '80 a oggi è passato da 1000 miliardi di lire a 400 milioni di euro: insomma, nel 1986 non lo sapevamo ma eravamo ricchi”

Note le polemiche che hanno portato al declassamento del principale teatro di prosa della nostra città a Teatro di rilevante interesse culturale: il ricorso amministrativo per essere ricompreso nel novero dei Teatri Nazionali resta ma la conferma sostanziale dei finanziamenti del passato (con un lieve aumento dello 0,8% rispetto allo scorso anno) ha, in parte, stemperato gli animi.

Con un bilancio di poco inferiore ai 9 milioni di euro, chiuso in pareggio nel 2014 e con buone prospettive anche per il 2015, lo Stabile riceve altri 3,4 milioni di euro dai soci pubblici. Fino a poco tempo fa le realtà erano tre: Comune (60%), Provincia e Regione (20% a testa). Con lo scioglimento dell'ente intermedio, le quote sono state equamente distribuite tra Tursi e via Fieschi: così, all'ente amministrato da Doria tocca ora coprire il 70% mentre il restante 30% è onere di Toti. Entrambi i flussi, però, devono ancora essere confermati: il Comune è alle prese con un bilancio provvisorio e la Regione si è appena insediata. «Il primo impatto con la nuova amministrazione regionale – dice il direttore Pastore – è stato positivo e ho molta fiducia nel neo assessore Cavo. Anche con il Comune abbiamo un dialogo aperto ma la situazione economica è molto più complicata».

Più di metà dei fondi a disposizione dello Stabile ha provenienza pubblica. Il 25-30%, invece, arriva dalla bigliettazione. E sono ottime le notizie circa la prevendita per la prossima stagione che si è chiusa con 2501 abbonati. Poi ci sono le Fondazioni: soprattutto la Compagnia di San Paolo e, con qualche difficoltà in più, Carige, che per quest'anno ha tagliato 300 mila euro. Seguono altri sponsor privati, pubblicità a vario titolo e i sostegni di cittadini e associazioni sul modello dei grandi teatri europei come il Piccolo di Milano o l'Odeon di Parigi con la possibilità di diversi sostegni economici a seconda del titolo di simpatizzanti, amici o sostenitori.

Sul fronte spese, neanche a dirlo, le voci più importanti riguardano il

personale, la gestione delle sale, la produzione interna e l'ospitalità delle compagnie che mettono in scena i propri spettacoli alla Corte o al Duse. «L'obiettivo è stare aperti il più possibile perché, secondo la vecchia idea del teatro pubblico, un teatro vive solo se sta aperto» è l'idea di Pastore. Per la stagione 2015-16 sono previste 224 alzate di sipario in abbonamento con, forse per la prima volta quantomeno in anni recenti, più recite di produzione che ospitalità: «Ma tra rassegne, scuola di recitazione e saggi supereremo le 300» assicura Pastore. Quindi, pazienza se la riforma Franceschini, almeno per il momento, ha “declassato” lo Stabile a “Tric”. «Noi – sostiene il direttore – cercheremo comunque di stare all'interno dei parametri previsti per i teatri nazionali perché il nostro progetto è quello di un teatro nazionale. Per questo chiediamo ai soci (Comune e Regione, ndr) di continuare a contribuire come sempre, cercando di coprire anche la parte un tempo spettante alla Provincia».

Certo, per “guadagnarsi” gli oltre 5 milioni di fondi pubblici anche il Teatro dovrà metterci del suo con razionalizzazioni interne e sale sempre più piene. «L'affetto che i genovesi continuano a mostrarci – dice Pastore, facendo riferimento al buon successo della prevendita per la prossima stagione – rappresenta una sorta di dovere a perseverare nella nostra attività. Noi lottiamo e dobbiamo sbatterci per avere più entrate ma non possiamo dimenticarci che ci muoviamo in un contesto di crisi diffusa, con un Fondo unico per lo spettacolo che da metà degli anni '80 a oggi è passato da 1000 miliardi di lire a 400 milioni di euro: insomma, nel 1986 non lo sapevamo ma eravamo ricchi».

TEATRO DELLA TOSSE

Certamente più soddisfatto della collocazione tra i Teatri di rilevante interesse culturale è il Teatro della Tosse: «Siamo molto contenti della qualifica ottenuta che rispecchia a pieno le nostre produzioni e la stabilità del nostro nucleo artistico -

spiega il direttore Amedeo Romeo – ma il programma che abbiamo presentato e vogliamo rispettare è molto impegnativo, per cui sarebbe stato tutto un po' più facile con qualche contributo in più da parte del Governo». Dal Fus arriveranno 675 mila euro per la stagione (mentre lo scorso anno gli stanziamenti ammontavano a 710 mila euro) e altri 48 mila per un festival di danza. «In complesso – riconosce Romeo – sono 17 mila euro in più ma il festival di danza comporterà costi notevoli dal momento che è prevista anche una grande co-produzione internazionale con Germania e Austria intitolata "Pizzeria Anarchia"».

I fondi ministeriali non bastano a coprire un bilancio annuale che si aggira sull'ordine di grandezza dei 2 milioni di euro. Le 160 giornate di produzione e 260 alzate di sipario, comprese le attività della Claque, verranno finanziate anche da Comune e Regione. «Il fatto di essere stati riconosciuti come Tric – spiega il direttore – obbliga gli enti locali a co-finanziarci per almeno il 40% dei fondi previsti dal Fus, ossia 285 mila euro, secondo proporzioni ancora da stabilire. In realtà si tratta di circa 15 mila euro in meno rispetto a quanto arrivato lo scorso anno ma dovrebbero essere garantiti almeno fino al 2017, dato che il programma presentato al Ministero ha valenza triennale». Ai fondi pubblici si aggiungono quelli privati di tanti piccoli sponsor ma soprattutto della Compagnia di San Paolo che quest'anno ha investito 200 mila euro sulla stagione. E poi ci sono gli incassi della bigliettazione che continuano a premiare la multidisciplinarietà e lo stretto legame col territorio, tipici dei quarant'anni del Teatro della Tosse: già lo scorso anno si era chiuso con un +30% di spettatori rispetto ai poco meno di 60 mila ingressi del 2013, mentre per quest'anno si è registrato un ulteriore aumento del 15%.

Sul capitolo costi, invece, la voce più significativa è quella del personale tecnico, artistico e gestionale, che ogni anno si porta via ben più del 50% del bilancio. «Ma – commenta Romeo – a mio avviso si tratta di un aspetto positivo perché significa che l'industria culturale può essere un importante volano per l'economia in una città in cui il teatro, nonostante tutte le difficoltà, è sano». Come sani sono anche i conti della Tosse: «Bene o male – conclude il direttore – riusciamo a



chiudere in pari ogni anno ma non potrebbe essere altrimenti perché siamo una realtà privata che se non fosse virtuosa non potrebbe ricevere i contributi pubblici e i finanziamenti dalle banche e sarebbe costretta a fallire. Le tournée sono diminuite e i costi non si riescono a coprire solo con la bigliettazione. La stessa cosa vale per le ospitalità. Di conseguenza il finanziamento pubblico è vitale, anche perché se è vero che non siamo un teatro pubblico cerchiamo comunque di fare l'interesse del pubblico».

TEATRO DELL'ARCHIVOLTO

Presidio imprescindibile per Sampierdarena e la città, il Teatro dell'Archivolto diretto da Pina Rando e Giorgio Gallione sembra essersi messo quasi definitivamente alle spalle l'annus horribilis del 2013. Allora, dopo aver perso la sponsorizzazione pubblica della Provincia e privata delle Fondazioni Carige e Garrone, tutto sembrava volgere al peggio. La chiusura è stata sostanzialmente evitata grazie alla scelta dei dipendenti di affidarsi ai contratti di solidarietà:

«Grazie alla loro volontà - ricorda con orgoglio e molta gratitudine, la direttrice Pina Rando – abbiamo risparmiato il 20% sugli stipendi ma abbiamo continuato a lavorare come pazzi, probabilmente molto più di prima, a un livello che forse nel lungo periodo non è neppure sostenibile». Nel 2014, poi, sono arrivati 200 mila euro dal fondo straordinario stanziato per i teatri in crisi da parte di Regione Liguria che, invece, solitamente interveniva solo con sponsorizzazioni su singole attività. Così il bilancio dell'anno scorso è stato finalmente chiuso in pareggio. Poi è arrivata la riforma Franceschini. L'Archivolto aveva richiesto il riconoscimento come Teatro di rilevante interesse culturale (TRIC) e, invece, è stato inserito nella lista dei cosiddetti Centri di produzione. Il disorientamento iniziale, dovuto soprattutto a una dimenticanza dell'Archivolto nei primi elenchi pubblicati dal governo con i relativi riconoscimenti, è rientrato grazie anche allo stanziamento arrivato da Roma che per il 2015 ammonta a 570 mila euro provenienti dal Fondo unico



per lo spettacolo (170 mila in più rispetto al 2014). «Non siamo stati riconosciuti come Tric perché facciamo tanta tournée – spiega Pina Rando – mentre per il Teatro di rilevante interesse culturale è prevista tanta stabilità. Paradossalmente, però, pur essendo stati riconosciuti come Centro di produzione, per non diminuire le nostre tournée abbiamo dovuto aumentare la programmazione di spettacoli ospiti (che per legge devono essere il 50% del cartellone), aumentando i costi. Sono le contraddizioni di una riforma a cui si dovrà per forza di cose mettere ancora mano perché rischia di snaturare l'idea che ogni teatro ha della propria produzione, ottenendo esattamente l'obiettivo opposto rispetto a quello desiderato». Agli stanziamenti governativi vanno aggiunti i contributi del Comune – solitamente sull'ordine di grandezza dei 170/175 mila euro, ma per quest'anno si deve attendere la manovra correttiva del bilancio approvato a inizio luglio – e quelli della Regione, su cui al momento è difficile fare previsioni. Oltre naturalmente agli sponsor privati: il più sostanzioso è, ancora una volta, la Compagnia di San Paolo che quest'anno ha investito

255 mila euro, a cui si aggiungono i contributi più modesti di Coop, diverse aziende che fanno capo a Beppe Costa e la speranza di avere anche quest'anno qualcosa dal Gruppo Spinelli.

Insomma, i presupposti per eguagliare i numeri del 2014 (72 mila presenze in teatro per 83 giorni in cartellone, 177 repliche in tournée con quasi 130 mila spettatori, 108 repliche di teatro dei ragazzi per circa 32 mila persone) ci sono tutti. L'anteprima del cartellone è già stata presentata con ben 25 titoli che a settembre dovrebbero essere integrati fino ad arrivare a 33, 34 spettacoli. E soprattutto c'è la speranza di poter traguadare con tranquillità almeno il 2017, dato che il Comune ha rinnovato la concessione degli spazi, sperando che i trasferimenti del Fus restino costanti.

POLITEAMA GENOVESE

Anche il Politeama, da 21 anni, può contare su finanziamenti pubblici ma è ancora in attesa della conferma degli stanziamenti del Fus. «Nel 2014 – spiega il direttore Danilo Staiti – erano arrivati 61 mila euro ma quest'anno il bando richiedeva un numero di repliche maggiore ri-

spetto al passato per cui speriamo che anche il contributo sia adeguato».

I fondi pubblici sono comunque una piccola parte dei circa 2 milioni di euro di bilancio (che vige non per anno solare ma per stagione teatrale). D'altronde, il Politeama è in tutto e per tutto una società privata e ha molte più difficoltà ad accedere a stanziamenti pubblici. Per la prima volta nel 2014 sono arrivati 10 mila euro dal Comune mentre, salvo qualche finanziamento a tantum, la partecipazione ai bandi regionali è sempre stata preclusa. La stragrande maggioranza delle entrate, dunque, è rappresentata dalla bigliettazione: in questo caso, vengono molto in aiuto gli eventi di grade richiamo fatti al di fuori del Politeama, come ad esempio gli spettacoli di Crozza al 105 Stadium. «Sono appuntamenti che rendono molto di più dal punto di vista commerciale – ammette Staiti – e ci consentono di reggere tutta la stagione perché spesso, anche se riempiamo la sala del Politeama, i nostri mille posti riescono a stento a coprire i costi dello spettacolo». Molto viene puntato anche sulle sponsorizzazioni, da un lato rese più facili dalle tipologie di spetta-



colo, dall'altro ostacolate ancora una volta dalla ragione sociale del Teatro: «Il fatto di essere una società privata – analizza il direttore – fa sì che non possiamo ricevere contributi da fondazioni come la Compagnia di San Paolo e allontanare anche alcune società private che, invece, sponsorizzando realtà pubbliche, fondazioni o associazioni possono attingere a sgravi fiscali che con noi non avrebbero». Non è, dunque, detto che in un prossimo futuro il Genovese non possa valutare una trasformazione in associazione o fondazione per aprire qualche porta in più: «È troppo presto per parlarne – conclude Staiti – ma certamente qualche contributo pubblico in più non ci farebbe male: ci basterebbero 100 mila euro per fare festa tutto l'anno. D'altronde siamo un privato atipico perché non facciamo utili e reinvestiamo tutto nella programmazione artistica, per cui la trasformazione in un soggetto senza scopo di lucro potrebbe anche starci».

TEATRO DELLA GIOVENTÙ

Chi, invece, non riesce ad appoggiarsi sui finanziamenti statali e ne paga seriamente le conseguenze è il Teatro della Gioventù, diretto

«Il Teatro della Gioventù è in causa con il Ministero per oltre un milione di euro, perché i 445 mila euro di contributo del 2012 ci sono stati revocati, quelli del 2013 trattenuti e quelli del 2014 non sono stati deliberati. Tutto per colpa della burocrazia»

da Massimo Chiesa ed Eleonora D'Urso. «Siamo in causa con il Ministero per oltre 1 milione di euro – racconta Chiesa – perché i 445 mila euro di contributo del 2012 ci sono stati revocati, quelli del 2013 sono stati trattenuti e nel 2014 non sono stati deliberati. Tutto per colpa della burocrazia». Poche anche le speranze di vedere qualcosa nel 2015, per cui è stata fatta domanda di accesso al Fus come impresa di produzione.

Il bilancio del Teatro della Gioventù parla di circa 1,2 milioni all'anno di spesa. Gli incassi da bigliettazione arrivano a 700 mila euro ma il resto andrebbe teoricamente coperto da fondi pubblici. «Ma ai bandi regionali non possiamo partecipare perché siamo proprietà diretta della Regione e quanto a sponsor privati siamo negati perché non possiamo permetterci professionisti che operino in questo settore. Per ridurre le spese non siamo più andati in tournée eppure siamo l'unica realtà genovese di sola produzione».

La situazione del teatro di via Cesa-rea è resa ancora più tragica dagli incrinatissimi rapporti con il padrone di casa, Regione Liguria. Le alluvioni dello scorso autunno hanno provocato danni per almeno 200 mila euro costringendo alla chiusura del foyer al piano terra in cui avrebbero dovuto trovare spazio eventi enogastronomici, musicali e affitti di sala. «Abbiamo sostenuto le spese per allestire un tendone che sostituisse in parte il foyer ma è stato considerato abusivo. Inoltre, per la rottura dell'impianto di climatizzazione per cui abbiamo avuto problemi di freddo in inverno, siamo stati costretti a migrare all'Acquasola per la programmazione estiva a causa del caldo». Il totale stimato da Chiesa tra danni e mancati incassi fa 2 milioni, all'incirca proprio come il debito del Tkc, senza contare i ritardi di mesi con il pagamento degli stipendi.

Intanto, il debito con la Regione è stato rateizzato per evitare la revoca della concessione ma il direttore annuncia già che non pagherà la prossima rata: «La Regione non ha ancora iniziato i lavori di messa in sicurezza e riqualificazione dopo i

danni alluvionali, eppure da luglio dovrebbero riprendere anche i versamenti che dobbiamo fare per la concessione (61 mila euro all'anno a cui si aggiungono 30 giornate gratuite di utilizzo della sala per l'ente pubblico) finora sospesi proprio per l'alluvione».

Insomma, il braccio di ferro continua così come l'attività del Teatro della Gioventù ma il futuro è quantomai incerto. «Andiamo avanti, ma non sappiamo ancora per quanto, solo perché il pubblico ci sostiene – conclude Chiesa – visto che per gli spettacoli dell'Acquasola stiamo facendo una media di 200 persone a sera, che per 36 repliche significa oltre 7 mila spettatori».

TEATRO ALTROVE

Merita un paragrafo a sé anche la piccola realtà dell'Altrove, in piazzetta Cambiaso, nel cuore del sestiere della Maddalena, una scommessa rilanciata due anni fa dall'Archi e dalla Comunità di San Benedetto. «Non abbiamo contributi pubblici su cui fare affidamento per la copertura dei costi della stagione» racconta Stefano Kovac, coordinatore di Archi Genova. «L'anno scorso dal Comune abbiamo ricevuto 6 mila euro ma è molto meno di quanto restituiamo a Tursi per i canoni della concessione. Ancora peggio la situazione per quanto riguarda la Regione perché i bandi riconoscono maggiori punteggi alle realtà che hanno già ricevuto contributi negli anni precedenti: è la teoria del motore immobile, chi non è dentro il sistema, non può entrare». Anche con il Ministero è un nulla di fatto: per partecipare alla spartizione del Fus bisogna essere aperti da almeno 3 anni e, soprattutto, bisogna avere una propria produzione, cosa che al momento l'Altrove non ha. «Ci stiamo ragionando per il futuro – guarda avanti Kovac – ma certamente un'apertura in questo senso comporterebbe la necessità di trovare almeno un altro piccolo spazio per la sala prove e, quindi, altri costi».

Nonostante ciò, il bilancio del 2014 si è chiuso con piccolo attivo di 4 mila euro, frutto soprattutto del

grande lavoro dei volontari per la gestione di tutta la struttura dell'Altrove. Le entrate si sono attestate attorno ai 160 mila euro, arrivati principalmente dalla ristorazione (85 mila euro) e dalla bigliettazione (45 mila euro) a cui vanno aggiunti 10-12 mila euro dall'affitto delle sale, più la manciata di contributi pubblici e donazioni private.

Ma il bilancio dello scorso anno solare è molto influenzato dall'ultima parte della stagione 2013-2014, il primo anno, in cui tutte le compagnie si sono offerte di portare gratuitamente i propri spettacoli. D'altronde, il progetto di riqualificazione e rilancio del sestiere della Maddalena vale più di un cachet. Ed è proprio grazie al volontariato che l'Altrove riesce a stare in piedi: programmazione e gestione degli spazi viene fatta sostanzialmente a costo zero per concentrare gli sforzi sul pagamento degli spettacoli. Un cuoco, un lavapiatti e un barista vengono retribuiti sul fronte della ristorazione ma ogni sera vengono affiancati almeno da un altro paio di volontari. I problemi più grandi riguardano la liquidità. «Per eseguire i lavori di riqualificazione di tutti gli spazi – spiega Kovac – ci siamo dovuti indebitare per coprire oltre 70 mila euro di costi, 30 mila euro in più di quanto preventivato dal bando predisposto dal Comune. Abbiamo dovuto spendere 10 mila euro solo per sistemare le attrezzature che dovevano essere comprese ma che in realtà erano rotte o malfunzionanti». E il Comune, dopo aver assegnato la concessione, sembra essersi un po' troppo dimenticato dell'Altrove. «Non voglio fare paragoni con lo Stabile perché non starebbero in piedi ma se i contributi pubblici fossero dati a seconda dei posti, dovrebbe arrivarci circa 1/25 di quanto elargito a Corte e Duse: si tratterebbe di 200 mila euro. Non pretendiamo certo tanto: ci basterebbero 25/30 mila euro, ovvero la cifra che coprirebbe il delta tra le spese per l'ospitalità delle compagnie e gli introiti da bigliettazione». Invece per quest'anno il Comune non ha ancora pubblicato alcun bando: «Abbiamo solo vinto una gara per 14 mila euro – spiega Kovac – ma si tratta di un bando prettamente dedicato alla riqualificazione della Maddalena per cui dovremmo mettere in atto altri progetti e forse potremmo utilizzare per il teatro solo qualche spicciolo». Insomma, sarebbe necessaria una maggiore presa di coscienza e di responsabilità da parte di Tursi verso un teatro, sì



Teatro Garage (Sala Diana, San Fruttuoso). Nonostante le modeste dimensioni, per la gestione del teatro le uscite si attestano attorno ai 15 mila euro al mese, dovute soprattutto agli stipendi del personale tutto a tempo indeterminato e agli affitti degli spazi



piccolo, ma che rappresenta un presidio fondamentale per il territorio: «Apriamo 5 sere alla settimana e, tra spettacoli, ristorazione e bar portiamo mediamente 150 persone al giorno nel cuore della Maddalena, che salgono a 200/250 nel caso di eventi più di richiamo».

CARGO, GARAGE, LUNARIA, AKROPOLIS, ORTICA

Tra *color che son sospesi*, ancora in attesa di conoscere la quota di Fus in arrivo per il settore delle compagnie teatrali, c'è il Teatro Cargo che, tra gli altri progetti, gestisce le realtà voltresi del Teatro di Ponente e di Villa Galliera. «Ad ogni modo – specifica subito la direttrice Laura Sicignano – i contributi sono piuttosto risibili visto che l'anno scorso sono arrivati da Roma 28 mila euro ma più di 50 mila euro hanno fatto il percorso inverso solo per gli oneri sociali del personale». Anche dalla Regione tutto tace: in questo caso non si tratta di finanziamenti per la stagione poiché i contributi sono sempre arrivati per il cartellone estivo mentre non sono mai stati aperti bandi per il periodo invernale ai quali il Cargo potesse partecipare. «Per noi la vera catastrofe è stata l'abolizione

della Provincia – prosegue la direttrice – anche perché dal Comune quest'anno al momento sono arrivati solo 9 mila euro per l'estate, poco meno dell'anno scorso a fronte di una programmazione che è più del doppio, mentre per la stagione invernale già conclusa non si sa neppure se mai uscirà il bando». Come vengono coperti, dunque, i 350 mila euro di bilancio annuale che servono per realizzare la doppia stagione estiva e invernale, per mettere in piedi una tournée nazionale e la produzione di uno spettacolo? «Dal 2008 – ricorda Laura Sicignano – il flusso delle entrate si è dimezzato, siamo tornati indietro di 10 anni e stiamo cercando di sopravvivere alla crisi in qualche modo. Una mano vitale arriva dalla Compagnia di San Paolo ma i conti sono tenuti in piedi solo grazie alle nostre collaboratrici che sono delle vere e proprie stakanoviste». Più modeste le dimensioni del Teatro Garage, con la gestione della Sala Diana a San Fruttuoso, per cui le uscite si attestano attorno ai 15 mila euro al mese, dovute soprattutto agli stipendi del personale tutto a tempo indeterminato e agli affitti degli spazi. «A questa cifra – sottolinea il direttore Lorenzo Co-



sta – dobbiamo aggiungere lo “stipendio” che versiamo alle banche per coprire i 150 mila euro di debito pregresso». Ora i bilanci chiudono molto vicini al pareggio ma sono coperti solo per il 25% da fondi pubblici di Comune e Regione. «Un tempo – ricorda il direttore – arrivavamo anche al 40-45% e c'erano pure 50 milioni di vecchie lire che una quindicina di anni fa arrivavano dal Fus, poi ne siamo stati estromessi in maniera assurda per non aver realizzato un piccola parte del programma previsto». Così, adesso, la maggior parte degli incassi deriva dalla bigliettazione, dalla didattica, dalle tournée delle proprie produzioni.

Nel limbo anche Lunaria, la compagnia che oltre al noto “Festival in una notte d'estate”, gestisce la stagione invernale del Teatro degli Emiliani a Nervi. «Per il Festival – fa i conti la direttrice Daniela Ardini – non sappiamo ancora se riceveremo fondi regionali. Il Comune ci ha dato 18 mila euro e anche noi siamo in attesa dell'eventuale bando per la stagione, ormai conclusa. Così come attendiamo risposta dal Fus per la distribuzione dei fondi destinati alle compagnie e ai teatri di innovazione». Il principale soste-

nitore di un bilancio che si aggira attorno ai 250 mila euro è, anche in questo caso, la Compagnia di San Paolo, seguita dal buon successo del pubblico pagante. Ma la grande incertezza provoca previsioni nefande: «Non sappiamo se saremo in grado di garantire la stagione invernale a Nervi» avverte la direttrice. «In questi ultimi anni ci siamo dovuti ridimensionare molto. Non abbiamo personale fisso per cui abbiamo una grande flessibilità che è quella che ci ha permesso di sopravvivere ma lavoriamo ben sopra le nostre forze e la cinghia a un certo punto non si può più tirare». Chi ha trovato una via al momento unica all'interno del panorama genovese per racimolare un po' di fondi vitali è il Teatro Akropolis che nel 2015 ha ricevuto un finanziamento ministeriale per un progetto di residenze dedicato ad attori che vengono da fuori e che hanno bisogno di spazi per produrre i propri spettacoli. «Il progetto – ci racconta Veronica Righetti, responsabile relazioni esterne del Teatro – è frutto di un percorso dal basso che abbiamo iniziato assieme ad alcuni teatri nazionali e all'Università di Bologna e punta a sostenere le produzioni indipendenti». Sostanzialmente si tratta di mettere a disposizione di compagnie nazionali e internazionali gli spazi e le attrezzature necessarie, vitto e alloggio per una ventina di giorni. «Per quest'anno abbiamo ricevuto 90 richieste ma abbiamo i fondi solo per poter dare risposta a 6, 7

pubblici locali (Regione, Comune e Municipio) e da Società per Cornigliano mentre alcuni progetti sono resi possibili grazie a partenariati con Università, Biblioteca Berio e altre città italiane che non mettono a disposizione soldi ma spazi e materiali tecnici.

Chiudiamo il nostro lungo viaggio a raggi x sullo stato di salute dei teatri genovesi a Molassana, con la particolare realtà del Teatro dell'Ortica, che fa della promozione sociale a mezzo teatro la propria ragione d'essere e che l'anno prossimo festeggerà i venti anni di attività. Il bilancio da 140-150 mila euro all'anno si chiude in pareggio sempre con molta difficoltà. Dal Comune arrivano mediamente 6 mila euro per la stagione e 5 mila euro per l'estivo Festival dell'Acquedotto (a cui se ne aggiungono altrettanti di Fondazione Palazzo Ducale): «Ma in passato – lamenta il direttore Mirco Bonomi – per il Festival arrivava anche più del doppio. Invece, adesso non c'è più neanche la Provincia mentre la Regione finanzia solo l'attività sociale nelle carceri e con pazienti psichiatrici ma con cifre assolutamente non sufficienti per l'attività fatta in tutta la Regione (20 mila euro nel 2014, ma un tempo erano anche 28 mila – non ancora deliberato lo stanziamento per il 2015)». La diminuzione di finanziamenti da parte degli enti pubblici provoca a cascata altre conseguenze non piacevoli: ad esempio, l'impossibilità di ottenere fidejussioni bancarie a copertura di bandi europei per partnership inter-

“Lunaria non ha personale fisso, abbiamo una grande flessibilità che è quella che ci ha permesso di sopravvivere ma lavoriamo ben sopra le nostre forze e la cinghia a un certo punto non si può più tirare.”

compagnie». Questa realtà di Sestri Ponente non ha una vera e propria stagione ma un festival che ogni anno dura 45 giorni. «Le spese più sostanziose che dobbiamo sostenere sono quelle dedicate all'ospitalità delle compagnie che vengono a Genova e a cui teniamo molto. Poi naturalmente ci sono i costi di gestione del teatro e del personale». Le entrate, invece, oltre che dalla bigliettazione, sono garantite dalla vendita degli spettacoli all'estero (al momento è in corso una rappresentazione in Brasile) e dall'organizzazione di laboratori e seminari. Qualche contributo arriva dagli enti

nazionali i cui costi, in questo modo, devono per forza di cose essere anticipati dal teatro.

Il teatro, però, almeno nel caso dell'Ortica non è solo spettacolo. Finanziare con soldi pubblici determinate attività diventa anche una connotante scelta politica per le amministrazioni locali: «Per noi il teatro è un momento di crescita e di formazione – conclude Bonomi – e cerchiamo di portarlo nel degrado, nelle periferie, in realtà in cui non è mai entrato. Il teatro diventa qualcosa di vivo, che entra nel cuore pulsante della gente e della città. Il sostegno pubblico per noi non è elemosina ma investimento sulle diversità». //

1815: LA FINE DELLA REPUBBLICA MARINARA

200 anni fa la decisione del congresso di Vienna

di Nicola Giordanella

“**G**li stati che componevano la già Repubblica di Genova, sono riuniti in perpetuo agli stati di S.M. il Re di Sardegna, per essere come questi posseduti da esso in tutta la sovranità, proprietà ed eredità, di maschio in maschio, per ordine di primogenitura nei due rami di sua Casa, cioè il ramo reale e ramo di Savoia-Carignano”. Con queste poche parole, duecento anni fa, veniva cancellata per sempre la Repubblica di Genova, dopo oltre sette secoli di storia. È l'articolo 86 delle disposizioni finali del Congresso di Vienna, attraverso il quale i grandi stati europei cercavano di restaurare l'ordine mondiale sconvolto dalla Rivoluzione Francese prima, e dal terremoto napoleonico dopo. Un tentativo che vedeva nella creazione di autonomi e forti stati-cuscinetto, pronti a tamponare una eventuale “ricaduta” dell'epidemia francese, la strategia fondamentale per il mantenimento dello status quo: di questo “trend diplomatico” ne approfittò casa Savoia, che vide accrescere il proprio territorio, ottenendo il dominio su quella antica repubblica marinara che da sempre ne frenava e contrastava l'accesso al mare.

Una rivalità, tra quella che sarebbe diventata la casa reale dell'Italia unita e la Superba, che fin dal XVI secolo aveva movimentato la vita nella riviera di ponente e nei territori controllati dai Liguri al di là dell'Appennino, il cosiddetto “Oltregiogo genovese”. La prima guerra combattuta contro i Savoia, Genova la sostenne per il controllo del piccolo feudo di Zuccarello, vicino a Savona, di cui ne aveva comprato, nel 1567, parte del territorio. Gli stessi diritti venivano, però, riven-



dicati dal Ducato di Savoia, finché, dopo ricorsi e sentenze imperiali, si venne alle armi nell'aprile del 1624: appoggiati da un contingente francese, le truppe piemontesi presero Rossiglione, Novi, Voltaggio e Gavi, intenzionate a conquistare lo stesso capoluogo ligure. Solo grazie all'arrivo di una cospicua flotta spagnola, le ostilità cessarono, riportando la pace e ripristinando i confini. Da quel momento in avanti, Torino, cercò in tutti i modi di avere la meglio sui liguri, destabilizzando il governo della repubblica, alimentando rivalità intestine, aprendo questioni territoriali, portando avanti alleanze strategiche: famose le congiure Raggio, Balbi e Della Torre, tutte fallite, gli assedi di Albenga, Oneglia, spalleggiati dalle navi francesi, che nel 1684 bombardarono la città, tentando addirittura uno sbarco nei pressi di Albaro. La Repubblica di Genova, come è noto, dopo i fasti del XVI secolo, si stava avviando inesorabilmente verso il declino, incapace di far fronte agli interessi dei grandi stati nazione, che potevano armare centinaia di migliaia di soldati, con-

tro le poche migliaia a disposizione del doge di turno. Le rivalità tra le famiglie nobili e lo spostamento dell'asse commerciale mondiale verso altri mari, fecero il resto. Così, nel giro di poche decadi, la Dominante aveva visto ridursi lo spazio commerciale e l'influenza territoriale e politica; il controllo della Corsica, da sempre ribelle al dominio genovese, già ridotto a poche città costiere, venne meno: dopo diverse rivolte, alcune foraggiate dalla diplomazia segreta sabauda, l'isola fu ceduta ai francesi, all'epoca alleati, nel 1769. Genova dovette subire l'occupazione austro-piemontese, scaturita dalla rivendicazione territoriale di Finale, finita male; le truppe straniere furono guidate da Botta Adorno, un nobile di origine genovese, la cui famiglia però era stata rinnegata ed esiliata dalla Repubblica in seguito ad un attentato. In quel contesto nacque l'insurrezione popolare di Portoria, che portò alla cacciata degli occupanti, sconfitti sul campo, però, solamente grazie al supporto di truppe franco-spagnole. Questo episodio, diventato sim-

bolo mitizzato della lotta contro lo straniero, fu in realtà una sommossa contro l'oppressione nobiliare, che veniva esercitata attraverso il governo dogale, più attento ai residui interessi finanziari delle grandi famiglie che alla prosperità del popolo. Giovan Battista Perasso (conosciuto come Balilla), al quale nei secoli furono fatte indossare diverse "giacchette", da quella risorgimentale a quella fascista, in verità, quel sasso l'aveva scagliato contro una rappresentazione di autorità, che, ancora una volta, vessava il popolo. Questa scintilla, infatti, portò alla formazione spontanea di un governo popolare, in netta contrapposizione alla classe dirigente, poi contrastato e non riconosciuto, che tentò una riorganizzazione della repubblica. Un germoglio morto sul nascere, ma che anticipava in qualche modo quello che la deflagrazione della Rivoluzione Francese avrebbe reso ineluttabile qualche decennio più tardi.

La Repubblica di Genova, quindi, sul finire del XVIII secolo, era divenuta poca cosa: un territorio esiguo, fuori dalle rotte commerciali sempre più mondiali, totalmente dipendente dagli equilibri diplomatici internazionali, e alla mercé delle forze straniere, visto che nel 1776, l'esercito ligure poteva contare solamente 2418 effettivi.

Quello che accadde a Parigi, cambiò i destini dell'Europa, e Genova ne seguì la sorte: l'Assemblea Legislativa rivoluzionaria aveva proclamato i diritti dell'uomo, abolito la nobiltà, distrutto i privilegi feudali e del clero; queste idee raggiunsero rapide tutti i popoli, muovendone gli animi.

"Il re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, proponeva un'alleanza tra i Go-

Una neutralità che però non fu rispettata dalla flotta inglese, che, affondando una nave francese ancora in porto, volle provocare la reazione di Parigi, come diversivo, per alleggerire il fronte settentrionale: a comandare le truppe d'oltralpe, però, c'era Napoleone Bonaparte la cui rapida avanzata nel ponente convinse il governo genovese ad allearsi nuovamente con i francesi. Era il 1796, e in Francia la rivoluzione si stava assestando, resistendo ai reflussi realisti e a se stessa: il giovane generale corso, all'inizio della sua epopea, alimentando moti insurrezionali (tra cui la vera e propria guerra civile tra i giacobini locali e i cosiddetti "Viva Maria", fedeli alle autorità cittadine) e facendo intervenire le sue truppe in Val Bisagno e Polcevera, impose una costituzione che concedeva l'autorità legislativa a due assemblee elette, e il governo al Senato. Il 2 dicembre 1797, quindi, la Serenissima Repubblica di Genova divenne la Repubblica Democratica Ligure a cui furono annessi alcuni territori d'Oltregiogo sottratti agli austriaci. Il generale Andrea Massena, guidò la resistenza all'assedio portato dagli inglesi e dagli austriaci, in guerra contro la Francia, riuscendo a respingerli sulla linea dei forti. Perfino Ugo Foscolo combattè per la repubblica giacobina genovese, rimanendo ferito nei pressi del forte Puin. Anche in questo caso, però il destino del piccolo seguiva quello dei grandi: con la svolta dittatoriale di Napoleone, la stagione democratica terminò anche a Genova, annessa de facto all'Impero dei francesi nel 1805, e il suo territorio diviso in tre dipartimenti, con qualche residua autonomia, concessa grazie

nero su bianco durante i lavori del Congresso di Vienna, apertosi ufficialmente nel novembre del 1814, presso il castello di Schonbrunn, in Austria.

Nel frattempo, durante il materializzarsi della disfatta francese, sotto la minaccia di assedio da parte di Austriaci e Inglesi, ricevendo promessa di ripristino e tutela e della antica autonomia, il 26 aprile 1814, le autorità della città proclamavano la rinascita dell'indipendente Repubblica Genovese. Ma la ritrovata libertà, durò pochi mesi. Come spesso accade, la Storia regala coincidenze simboliche: il 10 dicembre 1814, mentre a Genova si festeggiava l'anniversario della cacciata degli austriaci, seguita alla rivolta di Portofino del 1746, in Austria, in virtù di un accordo segreto, veniva decisa irrevocabilmente la fine dell'indipendenza genovese, nonostante i tentativi dei diplomatici Agostino Pareto e Antonio Brignole Sale, inviati dal governo repubblicano a trattare le sorti del piccolo stato ligure. Il 7 gennaio, per compensare la cessione della Savoia alla Francia, Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, annetteva tutti i territori di quella piccola repubblica che per secoli la sua casa aveva combattuto, contrastato e disprezzato.

Un disprezzo che sopravvisse alla pacificazione, visto che il sovrano discendente Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, nel 1849, a seguito dei moti insurrezionali scoppiati in città, definì i genovesi "vile e infetta razza di canaglie", giustificando ed elogiando l'operato del generale piemontese Alfonso La Marmora, che aveva ristabilito l'ordine dopo aver bombardato e saccheggiato la città.

Con il Congresso di Vienna, dunque, veniva posta la parola fine alla storia della Repubblica di Genova; ma da questo scaturì un nuovo capitolo: la Superba e la sua gente, negli anni, furono il terreno fertile da cui nacquero uomini, idee e imprese che prima fecero l'Italia, libera, e poi la difesero dal nazifascismo.

Se quindi non era più il vessillo di San Giorgio a garrire sulle antiche mura e sui palazzi nobiliari, testimoni di un fasto che fu, tra i monti e il mare della Liguria, era lo spirito di libertà a ispirare, ad accompagnare gli animi del popolo, e a continuare a scriverne la storia. //

“Con il Congresso di Vienna venne decretata la fine della secolare Repubblica di Genova, ma da questo scaturì un nuovo capitolo: la Superba e la sua gente, negli anni, furono il terreno fertile da cui nacquero uomini, idee e imprese che prima fecero l'Italia, libera, e poi la difesero dal nazifascismo”

verni italiani per opporsi al torrente rivoluzionario che dilagava ovunque - scrive Federico Donaver nel 1890 - ma la Repubblica di Genova, come quella di Venezia, protestò di volersi serbare neutrale, sebbene la nobiltà, nelle cui mani stava il potere, tremasse al progresso delle idee francesi”.

alla mediazione di Luigi Emanuele Corvetto, che sarebbe diventato ministro delle finanze del primo governo francese post 1815. Dopo pochi anni, e dopo feroci guerre, la parabola napoleonica si chiuse con la vittoria delle potenze restauratrici europee, il cui precipitato diplomatico fu discusso e messo



Bennati
ascensori
WWW.BENNATIASCENSORI.COM

**Manutenzione e ristrutturazione
di impianti preesistenti o di propria produzione**

**Installazioni di ascensori di qualsiasi dimensione e per
qualsiasi vani scala**

**Installazione di servoscala, seggiolini, sollevatori
e montavivande**

Servizio assistenza 24 h 24

I nostri uffici si trovano a pochi metri dalla stazione di Genova Brignole,
in Via Milazzo 3/1
Telefono 010 589084

www.bennatiascensori.com

MAFIA E POLITICA: PARLA ABBONDANZA

christian abbondanza è il presidente della casa della Legalità, osservatorio sulle mafie attivo a Genova da quindici anni con un instancabile lavoro di inchiesta che ricostruisce i rapporti fra criminalità e politica, ma non solo... La nostra intervista

di Chiara Barbieri

▼
“La mafia in Liguria non esiste”, un preconcetto duro a morire. «Nel 2006 denunciavamo alcuni episodi di pizzo nel ponente genovese - racconta Abbondanza - ci convocarono in questura e l'allora alto funzionario preposto ci disse che a Genova il pizzo non esisteva, che non eravamo mica a Palermo e che il pagamento che denunciavamo poteva essere considerato un obolo, nulla di più...»

“È stato un momento in cui ho capito di non potermi fidare di nessuno”. Christian Abbondanza è un fiume in piena, una miniera di nomi e fatti che raccontano l'altra faccia della Liguria, quella che ormai è diventato difficile nascondere. È il presidente della Casa della Legalità, osservatorio sulla criminalità e sulle mafie che nasce a Genova per espandersi poi in Liguria e nel Nord Italia con l'intento di essere un presidio sociale e un punto di riferimento per tutto ciò che riguarda la legalità, la giustizia ed i diritti. Christian, insieme ad Enrico D'Agostino segretario della Casa della Legalità, porta avanti questo lavoro fin dai primi anni 2000, un lavoro lento e paziente di cui si raccolgono i frutti solo sapendo aspettare. Un lavoro per cui Abbondanza ha pagato e sta pagando un prezzo decisamente alto fatto di minacce e intimidazioni. Christian ripercorre i procedimenti penali in cui la Casa della Legalità è stata coinvolta a seguito delle attività intraprese; annota su un tovagliolo da bar tante crocette quanti sono i procedimenti così da non perdere il conto. Alla fine siamo intorno alla cinquantina. “Ma come fate a difendervi? Dove trovate le risorse economiche per farlo?” Christian, si accende una sigaretta,

sorride ma non si scompone “Per fortuna abbiamo dei legali che ci seguono con patrocinio gratuito”. Consultando il sito casadellalegalita.org è facile rimanere impressionati dalla mole di dati su cui si basano le inchieste, un archivio di testi e ricostruzioni frutto di anni di studio, un patrimonio libero e a disposizione di tutti i cittadini. «Il nostro lavoro parte tutto dalla mappatura - racconta Abbondanza - Abbiamo iniziato nei primi anni 2000 mappando le famiglie criminali attive su Genova. Da quel momento non fu difficile trovare una sovrapposizione con il mondo degli appalti pubblici. Allora mappammo i soggetti che avevano potere di assegnare appalti e, conseguentemente, mappammo soggetti che attraverso queste attività avevano la possibilità di prendere voti. Poi passammo al sistema di controllo, le forze dell'ordine e la magistratura. Questo lavoro documentale e il suo costante aggiornamento è alla base di tutto ed è un lavoro che porta risultati in tempi lunghi: basti pensare che stiamo vedendo oggi i risultati di indagini iniziate nel 2005. Tutto sta nel riuscire a dimostrare ai soggetti criminali che la loro forza di intimidazione non è invincibile. Non chinando la testa li possiamo fermare».

In tutta onestà mi chiedo quanto il comune cittadino abbia la percezione di quello che fate. Poi ogni tanto succedono dei fatti eclatanti e le cose vengono a galla raggiungendo senza dubbio una massa critica più ampia. Negli ultimi mesi lo scandalo delle primarie e delle infiltrazioni malavitose nei gazebi di Certosa ha portato alla ribalta delle cronache temi e personaggi sui cui voi lavorate da tempo...

Parliamo di un episodio che ha sbattuto in faccia a tutti il motto "Noi facciamo quello che vogliamo" tipico della comunità criminale. L'episodio ha portato all'attenzione dei liguri i meccanismi di condizionamento del voto. Non parliamo di nulla di nuovo, dagli anni 70 ad oggi massoneria e criminalità organizzata hanno condizionato il voto in Liguria: ce lo dicono una serie di inchieste, dall'inchiesta Teardo in avanti ma dal punto di vista mediatico e sociale la cosa è sempre passata sotto silenzio. Questo sistema si è autoalimentato nel tempo arrivando a una spudoratezza che è esplosa con le primarie di quest'anno, questa volta è stato impossibile ignorare il problema.

Ma le primarie sono state soltanto la punta dell'iceberg. La campagna elettorale della Paita è stata costellata di episodi che meritano di essere evidenziati. Vogliamo parlare di quel Paolo Cassani, sostenitore della Paita, responsabile di un comitato elettorale di Albenga nonché prestanome di Carmelo Gullace, boss della 'ndrangheta arrestato nel savonese? La Paita ha sempre sostenuto di non saperne nulla. Ma, tra le altre cose, il Cassani era stato inibito dall'esercizio di impresa, un dato facilmente recuperabile e difficile da ignorare. Sempre in vista delle primarie, il coordinatore del nuovo centro destra, Minasso ha apertamente appoggiato la candidatura di Raffaella Paita. Le relazioni tra Minasso e la criminalità organizzata sono state più volte sollevate e documentate. Così come si è parlato della presenza ai seggi di Certosa di quell'Umberto Lo Grasso, ex consigliere IDV e già condannato per lo scandalo delle firme false raccolte per la presentazione della lista Burlando nel 2010. Abbiamo raccontato su casadellalegalita.info un episodio emblematico legato al Lo Grasso: Rosario Monteleone nel 2010 festeggia la sua rielezione a Rivarolo al ristorante di Gianni Calvo, boss storico di Cosa Nostra a Genova. Monteleone non nega l'episodio della cena ma ne attribuisce l'organizzazione a Lo Grasso. E qui mi fermo. Intorno alle primarie la rete è fitta ed è evidentissima.

Nel caso delle primarie un elemento di novità, se così possiamo dire, è stato il pesante coinvolgimento delle comunità straniere

Certo, anche le comunità straniere hanno giocato un ruolo importante. È evidente come questi soggetti abbiano una contiguità con la criminalità organizzata soprattutto per quel che riguarda la manodopera sia essa orientata ad attività illecite o legata ad attività lecite in ambiti quali l'agricoltura e l'edilizia. Sono soggetti fortemente esposti all'influenza del crimine organizzato e le primarie sono state la riprova di questo meccanismo.

L'uomo della strada direbbe "E pensare che siamo in Liguria"...

Purtroppo questa è una dinamica che si ripete spesso dalle nostre parti, anche da parte degli organismi di controllo. Nel 2006 denunciavamo alcuni episodi di pizzo nel ponente genovese. Ci convocarono in questura e l'allora alto funzionario preposto ci disse che a Genova il pizzo non esisteva, che non eravamo mica a Palermo e che il pagamento che denunciavamo poteva essere considerato un obolo, nulla di più. Sulla situazione ligure basti pensare che il Procuratore Granero, tornato a Savona dopo anni, ha dichiarato di aver trovato "il deserto giudiziario". All'epoca di Teardo, membro di spicco del Psi, ex presidente della Regione a cui venne contestato nel 1983 il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, si spalancarono in Liguria le porte dei centri di potere alla criminalità organizzata. Da lì partì tutto. Se trovi porte spalancate perché non devi entrare?

La politica apre le porte della pubblica amministrazione, le banche aprono le porte con coperture di mutui ingiustificati e con la mancata segnalazione delle operazioni di riciclaggio... l'elenco potrebbe essere molto lungo. Per dire, anche i notai fanno la loro parte: notai che fanno atti per privati vendendo beni demaniali. Quasi surreale. Questo per dirti che, parlando del nostro territorio, il sistema è completamente permeabile, ad ogni livello. A Genova tutto il potere ha sempre avuto un suo *trait d'union*, un punto d'incontro: la Carige. Carige era al centro di un sistema che ora è emerso nell'inchiesta Berneschi. Se scorri i soggetti coinvolti nell'inchiesta vedi rappresentati tutti i centri di potere presenti in città e, in senso più ampio, sul territorio. Per dire anche pezzi della magistratura sono permeabili all'influenza criminale. E anche la curia non è da meno: abbiamo ampiamente documentato su casadellalegalita.info le vicende della società savonese Incisa srl, dove diocesi di Savona e mappati terminali della 'ndrangheta vanno a braccetto. Non dimentichiamoci il caso Boccalatte a Imperia. Un presidente di tribunale accusato di corruzione e



arrestato non è cosa che si vede tutti i giorni. Questa è la Liguria. Senza contare che il nostro territorio si presta a traffici con risvolti inquietanti ed importanti. Prendiamo la questione dei porti turistici. I porticcioli turistici sono strumenti perfetti per il traffico di armi, droga e rifiuti. Questo perché vengono dati interamente in gestione a delle società concessionarie che controllano il porto iscrivendo sul registro le imbarcazioni in entrata e in uscita. Prendiamo il porto di Lavagna, il più grande porto turistico del Mediterraneo. Il porto è stato dato in gestione alla società dell'imprenditore albanese, oggi defunto, Jack Roc Mazreku. Questo è un nome che ritorna in tante inchieste, un esempio per tutti l'inchiesta sul traffico di rifiuti che portò all'uccisione di Ilaria Alpi e Miram Hrovatin. Sulla questione del porticciolo di Lavagna emersero subito alcuni elementi di, per così dire, eccezionalità: la gestione venne data per subentro e non con appalto. Inutile dire che intorno a questo porticciolo ci sarebbe da lavorare, e tanto. Basti pensare che la società suddetta fece degli atti di vendita di posti barca, ovvero di beni demaniali, con tanto di validazione notarile. Da quando i privati possono disporre di beni demaniali? E questo è solo un esempio. Ci lavoreremo.

Facendo uno zoom out e guardando dall'alto lo scenario che stiamo delineando, si nota un'inquietante trasversalità politica rispetto a questa situazione...

La criminalità organizzata ha con la politica un rapporto estremamente trasversale e nella trasversalità ha trovato la migliore forma di protezione possibile. Prendiamo i due poli opposti della nostra regione: Ventimiglia, storica roccaforte della destra, e Sarzana, da sempre legata alla sinistra. In entrambi i casi troviamo delle contiguità documentate con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. I Marcianò a Ventimiglia, i Romeo Siviglia a Sarzana. Io non sollevo le questioni sulle collusioni della controparte e loro non solleveranno le mie. Nel momento in cui sollevo un fatto, la controparte

mi ribalta la questione perché anche io sono ricattabile. Questa trasversalità si specchia anche nell'approccio della criminalità organizzata al mondo economico e produttivo. Collusioni con le grandi imprese da un lato e dall'altro i legami con le cooperative rosse.

Oggi in Italia ci sono nuovi soggetti politici, mi riferisco al Movimento 5 Stelle. Come si inseriscono in questo sistema??

Provo ad analizzare la situazione. La criminalità organizzata usa i Cinque Stelle in maniera diversa rispetto alle forze politiche tradizionali. Li usa per destabilizzare da una parte e dall'altra per piazzare qualcuno così da renderlo condizionabile. Da parte nostra abbiamo sollevato una questione di contiguità tra la lista Cinque Stelle candidata alle Regionali e la famiglia Mafodda, nota famiglia di 'ndrangheta. Se si guardano le agenzie stampa e gli articoli precedenti alla nostra denuncia si nota che la Salvatore citava spesso l'inchiesta Maglio3, l'inchiesta La svolta, i rapporti della rete del Gullace con Paita. Dopo aver sollevato la questione Mafodda nulla di tutto questo è più stato citato. Se io sono, per così dire, attaccabile, su quel fronte non ho più diritto di parola. Alla fine è un *modus* che ritorna.

Ma l'informazione come si comporta rispetto a tutto questo?

L'informazione ha un ruolo determinante. La criminalità organizzata così come le attività illecite della politica, qualunque esse siano, hanno, per prima cosa, bisogno di rendersi invisibili. Se c'è attenzione mediatica ci può essere anche attenzione giudiziaria. Il problema qual è? In Liguria c'è sempre stato, da parte dei mezzi di informazione, un atteggiamento non indipendente, tranne rare eccezioni. Parlo della Liguria ma è evidente che la stessa cosa vale a livello italiano. L'inchiesta Maglio 3 ha messo in luce sul territorio ligure un sistema di collusioni bipartisan. In primis vennero però perseguiti formalmente soltanto esponenti del centro destra quali Saso e Praticò. E l'attenzione mediatica (e parliamo della maggior parte dei media principali) in questo caso ha seguito pedissequamente l'impostazione giudiziaria. Dal punto di vista etico e di diritto all'informazione, la collusione, anche se non suffragata dalle prove necessarie per un condanna sul piano penale, ma comunque suffragata da intercettazioni e risultanze documentali meriterebbe di essere evidenziata... In questo caso si è assistito invece ad un accavallamento dell'inchiesta giornalistica e giudiziaria. Borsellino sosteneva che anche se non vi sono abbastanza elementi per perseguire penalmente un politico colluso con la criminalità, da un punto di vista etico e morale, gli elementi a disposizione devono comunque far sì che il politico venga messo al bando. E, aggiungo io, qui si inserisce il ruolo dell'informazione, il dovere di far emergere proprio questi elementi. Comunque, per fortuna, abbiamo incontrato giornalisti ma anche agenti dei reparti investigativi, determinati e competenti, soggetti a cui affidare gli esiti del nostro lavoro e le testimonianze raccolte; così come abbiamo incontrato magistrati liberi e indipendenti che non hanno avuto remore nello scontrarsi con i poteri forti.

Queste sono le persone che ci permettono di dire che ne è valsa la pena e che è importante continuare questo lavoro. //



DISOCCUPAZIONE, OLTRE IL TASSO C'È DI PIÙ

il lavoro in Liguria, analisi dei dati e riflessioni

di *Claudia Dani*

Questo articolo non vuole stordire di numeri e dati, ma provare a fare chiarezza su un tema ampio e delicato che troppo spesso viene sbrigativamente ridotto ad un valore percentuale. A rotazione, infatti, il dato sul tasso di disoccupazione occupa le homepage dei media e le prime pagine dei quotidiani: le notizie sono sempre le stesse, il tasso che è salito, il tasso che è sceso... e "viva la ripresa!" oppure "siamo ancora in crisi!". Ma come è possibile che da un trimestre all'altro tutto si stravolga? Viene naturale chiedersi se quel dato che finisce sempre in prima pagina sia davvero significativo. E allora cerchiamo di fare chiarezza sui numeri e le percentuali, capire come funzionano, come vengono raccolti e come vanno interpretati. Per farlo, ci siamo fatti aiutare da chi sa che cosa sta dietro a quella percentuale e come viene calcolata. Bruno Spagnoletti, sindacalista, è stato responsabile dell'Ufficio Economico Cgil Liguria, esperto di dati statistici sull'occupazione.

I DATI ISTAT 2014-2015

I dati a disposizione al momento della stesura dell'articolo sono suddivisi per provincia per quanto riguarda il 2014 e relativi al primo trimestre 2015 solo a livello regionale. Il dato complessivo presenta un tasso di disoccupazione in diminuzione di 1,1% fra i due anni. Spieghiamo meglio: la differenza è fra l'ultimo trimestre 2014, che aveva un tasso del 11,2 e il primo trimestre 2015 che ne ha uno del 10,1.

Facciamo un passo indietro e vediamo come viene fuori questo dato percentuale. Il tasso di di-



soccupazione è il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (le persone occupate). Fa parte della forza lavoro chi ha dai 15 anni e più e che nella settimana di riferimento (quella in cui viene effettuata la rilevazione) ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario.

Le persone in cerca di lavoro (disoccupate) sono invece le per-

sone non occupate tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare. L'ISTAT raccoglie le informazioni intervistando ogni trimestre un campione di quasi 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno.

Approfondito il “dietro le quinte”, proviamo ad addentrarci di più nei dati, che avranno un altro impatto visto quanto sopra. «È vero che il dato nazionale per il 2015 è in diminuzione - esordisce Spagnoletti - c'è una leggerissima inversione di tendenza, ma si tratta di lavoro “povero” (lavori stagionali, precari, ndr). Entrando più nel dettaglio dei dati 2014 si evidenzia una sofferenza in particolare nel lavoro dipendente, in un anno si perdono oltre 11 mila dipendenti. Il settore che soffre di più è quello dei Servizi e del Terziario rispetto all'anno precedente, ma se valutiamo la perdita di lavoro sul periodo lungo tutti i settori economici perdono, nessuno escluso».

Venendo al locale, i dati vedono 73mila liguri in cerca di lavoro, in aumento rispetto al 2013. «In realtà, se ai disoccupati censiti dall'ISTAT si sommano scoraggiati, Neet (giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che non seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale, ndr), lavoratori in mobilità e in cassa integrazione senza ritorno, il dato della disoccupazione ligure arriva intorno ai 135mila». Dall'analisi dei dati condotta insieme a Spagnoletti emerge un errore rispetto ai numeri relativi alla provincia di Savona e a quella di Imperia. Questo deriva probabilmente dall'aggiornamento dei dati fatto dall'Istituto stesso.

L'ISTAT ha comunicato un aggiornamento dei dati dal marzo 2015 in modo “da rendere confrontabili i dati riferiti agli anni passati”, e ha provveduto a ricostruire le serie storiche. «In realtà quello che è successo - evidenzia l'ex responsabile dell'ufficio economico di CGil - è la modifica di due dati importanti: l'occupazione ligure del 2008 non più fissata a 635.687 ma aumentata a 650.606 (circa 15mila occupati in più) e l'occupazione media 2013 che passa da 603.113 a 613.091».

Questo è solo un esempio a dimostrazione dell'imprecisione dei dati su cui si basano le oscillazioni del tasso di disoccupazione. «Si ricorre in errore più facilmente su numeri piccoli, come quelli delle due province liguri - chiosa Spagnoletti - i dati aggiornati non mutano le performance qualitative degli indicatori economici della recessione ligure ma produ-

“L'indagine Istat considera disoccupati solo coloro che, compresi tra i 15 e 74 anni, hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare. Il campione a livello nazionale è di circa 175mila persone”

cono distorsioni e contraddizioni evidenti nelle variazioni dell'occupazione». In conclusione la fotografia storica dell'Istat ha troppe ombre per essere considerata davvero significativa. Invece, spiega Spagnoletti «i dati Istat del mese di aprile e la stringa del 1° trimestre 2015/2014, ci consentono di uscire dalle fustierie delle interpretazioni parziali e di concentrarci, con cautela, su valori certi, reali e confrontabili. Si può parlare di ripresa fragile, debole e vulnerabile che è stata “drogata” dagli sgravi fiscali che il Governo ha voluto per le assunzioni a tempo determinato». In parallelo, infatti, i dati del Ministero mettono in evidenza che a livello nazionale l'aumento di assunzioni a tempo determinato c'è stato ed è del 49.5% e anche che vi sono state l'81% in più di trasformazioni di contratti a termine in tempo indeterminato; però questo non sta a significare, è fondamentale evidenziarlo, che vi siano state nuove assunzioni e quindi aumento dell'occupazione. E nella nostra regione? Confrontando il primo trimestre 2014 con quello 2015 in Liguria si registrano 19 mila occupati in più con una variazione positiva del 3.23% e 11 mila disoccupati in meno con una variazione negativa del 13.93%.

Spagnoletti sottolinea quanto sia importante attendere i dati del secondo trimestre 2015 e quelli a seguire per verificare se la tendenza di lieve ripresa proseguirà, anche «perché il jobs act è entrato in vigore a marzo del 2015...». In poche parole i numeri positivi sono prematuri rispetto alla reale situazione.

LE PARTITE IVA

Fino ad ora abbiamo trattato la realtà della disoccupazione, ma c'è un altro lato della medaglia ed è quello rappresentato dalle “nuove” partite IVA cosiddette “dei regimi minimi”.

Diverse legislazioni negli ultimi anni hanno permesso l'apertura di partite IVA, soprattutto a giovani entro i 35 anni, che prevedo-

no negli anni agevolazioni fiscali più o meno consistenti. In questo caso i numeri e i dati, che spesso vengono presi a riferimento dai media, ci aiutano ancora meno perché sono semplicemente il risultato di una banale somma (il numero di partite IVA, in quale settore, con quale classe di età di appartenenza...). I dati relativi alle partite Iva (fonte MEF Ministero dell'economia e delle finanze) raccontano infatti una Liguria che diventa sempre più imprenditrice di se stessa. Ma di che tipo di partita Iva si tratta? Corrisponde allo stesso lavoro svolto da dipendenti in precedenza? Oppure queste partite Iva sostituiscono dei contratti a tempo determinato o a progetto?

Fuori di dubbio che il dato sia in aumento, ma ciò, anche in questo caso, non è per forza sinonimo di maggiore occupazione.

La distribuzione nazionale per natura giuridica (persone o imprese) mostra che nel 2014 circa il 75% del totale delle nuove aperture di partite Iva ha riguardato le persone fisiche. La ripartizione all'interno di questo “tipo” di partite IVA mostra una sostanziale stabilità nel 2014, registrando il 62.5% di aperture di partite Iva tra gli appartenenti al genere maschile. Il 52% è stato aperto da giovani fino a 35 anni ed il 32.5% da soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni.

I dati relativi alla nostra regione seguono l'andamento nazionale, su 4.648 nuove partite IVA 5.729 sono state aperte da giovani fino ai 35 anni, circa il 39%. Lo stesso MEF ammette nella sua analisi dei dati che l'incremento è dovuto probabilmente all'approvazione della legge di stabilità 2015 che ha introdotto il nuovo regime meno vantaggioso, incrementando il numero di chi ha aperto partita IVA entro il 2014.

A concludere questo nostro viaggio fra i numeri del lavoro in Liguria possiamo essere sicuri che la prossima volta che leggeremo o ascolteremo del tasso di disoccupazione sapremo meglio di cosa si tratta. //

DELFINI METROPOLITANI

il progetto di ricerca nel santuario dei cetacei

di *Nicola Giordanella*

Capire il mare conoscendo la vita di chi lo abita. Questa l'idea alla base del progetto di ricerca chiamato "Delfini Metropolitani", attivo dal 2001 e sostenuto dalla Fondazione Acquario di Genova. Un'iniziativa finalizzata a studiare i cetacei, attraverso l'osservazione del loro stile di vita, fatto di brevi spostamenti e ricerca di cibo. «Abbiamo iniziato a studiare i movimenti di questi animali – spiega Guido Gnone, coordinatore scientifico dell'Acquario di Genova e responsabile del progetto – imparando a conoscerli e a seguire i loro spostamenti». Il nome del progetto non deve trarre in inganno: i delfini che abitano i nostri mari, non stanno nelle vasche dell'acquario, ma si spostano in lungo e in largo per tutta l'area del Santuario Pelagos (il santuario dei cetacei, istituito nel Mar Ligure nel 2001, e che si estende per 90 mila chilometri quadrati, tra Punta Escampombariou, in Francia, Capo Falcone e Capo Ferro, Sardegna e Fosso Chiarone, Toscana), a seconda delle stagioni e delle attività dell'uomo. Queste ultime, come evidente, modificano le abitudini di questi animali: possono variare le proprie abitudini e le proprie preferenze alimentari in base alle esigenze. Sono, quindi, molto adattivi: possono variare la propria dieta in base alla abbondanza e alla facilità di reperimento. Diversi gruppi di cetacei sono abituarini nel seguire i pescatori durante le battute di pesca per recuperare eventuali pesci fuggiaschi, oppure nel soggiornare presso le foci dei grandi torrenti o nelle vicinanze di colture ittiche, per approfittare del fall out alimentare.

Sono stati più di mille i singoli delfini catalogati durante questi anni, creando in questo modo uno dei più grandi database di questa specie: «Gli spostamenti registrati degli individui noti, non superano in media i 50 chilometri – continua Gnone – perché hanno

sviluppati dei veri e propri comportamenti abituarini, in qualche modo "tradizionali". Da qui il nome metropolitani: si sono create delle vere e proprie micro comunità di cetacei, che risiedono nella varie zone del Santuario».

Le abitudini alimentari e le attività dell'uomo non sono i soli parametri che influenzano attività e spostamenti dei tursiopi: il fondale marino compreso all'interno dei confini di Pelagos, infatti, è molto diversificato da zona a zona, comprendendo molteplici ecologie abitative. Questo fattore è alla base della grande biodiversità del Mar Ligure, che «vive di un equilibrio molto complesso e di non così facile studio: è un mare in continuo cambiamento, dove insiste una forte attività

dell'uomo – sottolinea il coordinatore del progetto – prima non esistevano dati storici, si poteva fare riferimento solamente agli esemplari spiaggiati, per cercare di capire quali fossero i movimenti dei delfini, come di altre specie marine».

La ricerca è semplice quanto efficace: uscendo in mare, si procede agli avvistamenti dei cetacei, seguendo le mappe statistiche. Molti di loro sono "volti noti", riconoscibili grazie a caratteristiche estetiche della pinna dorsale o dalle cicatrici; in questo modo si può registrare presenza e abbondanza, mettendo a sistema i dati con le aree ecologiche degli avvistamenti e quindi la relativa dieta dei delfini. Con questi tre parametri, confrontati sul medio-lungo periodo, si possono





PELAGOS, IL SANTUARIO DEI CETACEI: DI CHE COSA SI TRATTA?

i tesori del mar ligure uniscono Italia, Francia e Principato di Monaco. Utilizza il QR-CODE per leggere l'approfondimento su erasuperba.it

dedurre dati fondamentali per lo stato di salute del nostro mare. «I delfini cambiano la loro dieta in base alla abbondanza di cibo – spiega ancora Gnone – ed è per questo che studiando questi cambiamenti, possiamo capire quali specie di pesci siano più o meno in sofferenza». Ma i delfini sanno essere anche pigri: «spesso, infatti, intere comunità di cetacei spono determinate attività umane, per avere cibo senza troppa fatica, come molti altri animali non per forza marini, per esempio i gabbiani; per questo motivo il dato sulla dieta da solo non può essere dirimente, e soprattutto è per questo che è necessario fare rete con altri enti di ricerca sparsi per il Santuario Pelagos».

I numeri di questo progetto, dopo oltre dieci anni di attività, sono consistenti: oltre 11 mila le miglia marine percorse in oltre 1500 ore di missione; gli avvistamenti registrati sono stati più di 200, concentrati maggiormente nello spazio di mare tra Genova e La Spezia. «L'area interessata dalla

nostra ricerca, purtroppo, non può essere troppo estesa per evidenti motivi logistici». Acquario di Genova, per Regione Liguria, ha sviluppato un applicativo che sfrutta la piattaforma WEBGIS per aggregare, visualizzare e integrare dati georeferenziati e fotografici: "Intercept", un software dedicato a mappare gli avvistamenti, registrando e condividendo i dati scientifici rilevati. La condivisione è destinata ad altri enti che si occupano di monitoraggio dei delfini: la soluzione di fare rete, come ovvio, aumenta la potenzialità di questa rilevazione.

Il soggetto che con più frequenza viene studiato è il Tursiope, un delfinide che può raggiungere i 4 metri di lunghezza per 350 kilogrammi ed è diffuso in tutti i mari del mondo, cosa che garantisce sulla sua adattabilità. La sua dieta, fatta di molteplici varietà di pesci e di cefalopodi, gli consente una vasta gamma di scelta: è un animale socievole, che vive in gruppi composti da una dozzina di individui, e che oggi sappiamo essere abbastanza sedentari e abituarini. La caratteristica che lo rende però così utile è la capacità di confidenza che riesce a dare alle attività umane, cosa che lo spinge ad avvicinarsi alle imbarcazioni, permettendo, così, di farsi studiare.

I tursiopi, però, non sono gli unici abitanti del nostro mare: le diverse tipologie di cetacei presenti all'interno di Pelagos comprendono molteplici varietà di delfinidi, come la Stenella, il Grampo e il Globicefalo, ma anche altri di diverse famiglie, come il Zifio, il Capidoglio e la Balenottera. Tutti questi, però, non hanno comportamenti sociali così spiccati come il Tursiope: i grandi cetacei, inoltre, seppur avvistati con un buona frequenza, difficilmente vengono studiati in questi termini, anche perché la loro capacità di lunghe percorrenze li rende particolarmente girovaghi e poco stanziali.

Come per tutti i settori di ricerca, oggi il contesto economico e politico non semplifica il lavoro: per poter perfezionare i risultati di questo progetto occorrerebbe investire in strumenti e personale; e per avere un quadro maggiormente contestualizzato a livello di sistema Mediterraneo si do-

vrebbe avere la possibilità di condividere i dati ricavati da altre aree di osservazione. «Come in molte situazioni, fare sistema è la soluzione a molteplici problemi, sia tecnici che di finanziamento. Scenari politici non stabili impediscono lo sviluppo della ricerca, e molte aree del nostro mare, al momento, non possono essere osservate, studiate, capite».

Con i dati che sono stati raccolti fino ad oggi, si può iniziare a tracciare una sorta di geografia della popolazione "metropolitana" di questi cetacei, e di conseguenza di tutte le altre specie che in qualche modo sono influenzate dalla loro presenza. Attraverso questa ricerca, abbiamo una prospettiva ulteriore per tenere d'occhio lo stato di salute del nostro mare, che volenti o nolenti è sempre lì, a sorreggere da secoli le attività dell'uomo. Acquario di Genova, quindi, come soggetto divulgatore, e non solo come attrazione turistica: l'asso nella manica dell'offerta culturale in città, punta a mantenere anche il suo ruolo di aggregatore scientifico, uscendo fuori dalle vasche. Questa grande infrastruttura, che continua a ricevere riconoscimenti per la qualità del suo approccio turistico-divulgativo, può diventare anche un polo unico e all'avanguardia. In fondo è nato anche per questo, e le sue iniziative di ricerca dovrebbero essere sostenute maggiormente dalle scelte politiche e amministrative.

"Delfini Metropolitan" è un buon esempio di ricerca applicabile ad una idea di turismo naturalistico di particolare suggestività. Sopra e sotto la superficie dell'acqua, il Mediterraneo è intensamente abitato, vissuto, solcato: anche i cambiamenti climatici fanno registrare il loro contributo sulla creazione di nuove ecologie ittiche, in continuo assestamento. La ricerca coordinata da Guido Gnone e Fulvio Fossa, quindi, raccoglie e racconta la abitudini di questi cetacei "urbanizzati", e attraverso la gestione di questi dati si può cogliere una prospettiva nuova per conoscere il nostro mare "metropolitano". //





Servizi di carrozzeria e officina meccanica

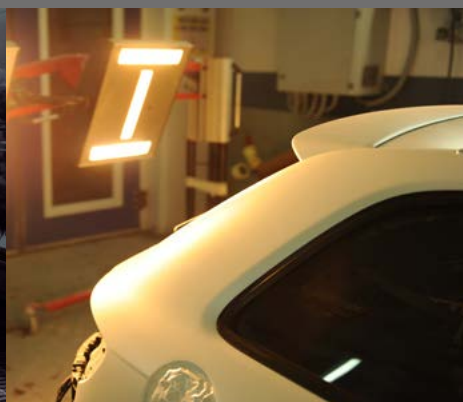
Servizi di alta qualità e professionalità grazie a una decennale esperienza
nel mondo dell'assistenza e delle riparazioni

Vendita e montaggio di ricambi originali

Servizi di elettrauto, vendita di accessori originali per auto

Consegna a domicilio di vettura sostitutiva e soccorso stradale, gestione sinistri

Dal ritiro dell'auto alla consegna, un'officina meccanica di alta qualità!



Via Borzoli 46/E, Genova
Tel 010 8574702- Fax 010 8574703
segreteria@carrozzerieditalia.com

Vicino all'aeroporto Cristoforo Colombo e all'uscita autostradale di Genova Aeroporto



Lettere dalla Luna

.....

Dentro alle vetrine, allestite a regola d'arte, piacevolmente rilassante si propaga il profumo, si posa sugli occhi che nulla possono e così il naso immagina, prova a raccontarmi come sarebbe stato se si fosse posato su di lui, quel profumo. Il vetro rivela e separa, impedisce il contatto e accresce il desiderio. So che gli occhi sanno mentire e che il naso è facile da ingannare quando non può sentire. Lo so e me ne frego. Sono le tre di notte e i negozi sono chiusi, per cui posso giocare facile senza cadere in tentazione. Domani sarò altrove e me ne sarò dimenticato. Bugia, l'indomani sono tornato.

I negozi vendono ordine, calma, refrigerio e tepore a seconda delle stagioni, amore, tanto amore di coppia, divani, colori da parete, marijuana, sigarette, televisioni e calciomercato. Spaccherei le vetrine. Ma a meno che non si tratti di poesia, il condizionale è un tempo verbale inutile, non significa niente. Non spacco le vetrine perché vendere è una proposta, acquistare è una scelta.

I negozi della pubblica quiete e della serenità infusa fra un ciak e l'altro non hanno orario di chiusura, loro vendono anche alle tre di notte. E allora smetti di raccontartela.

Esserci dentro fino al collo e sentirne il peso. Le due condizioni fanno fatica a coesistere. Come sul tetto a due falde, la pioggia scivola o da una parte o dall'altra, l'equilibrio lungo la trave non è previsto. O da una parte o dall'altra. Chiunque abbia un dio da pregare, preghi subbuglio e sparpaglio.

PORTO ANTICO E FIERA DI GENOVA

dall'ipotesi fusione ai progetti per un waterfront vivo anche in inverno

di Simone D'Ambrosio

Dopo le dimissioni della presidente della Fiera di Genova, Sara Armella, seguite a quelle dell'amministratore delegato Antonio Bruzzone, si è tornati a parlare con insistenza di un possibile matrimonio tra l'ente fieristico e la Porto Antico Spa. Un progetto che dovrebbe in un certo qual modo ricalcare a livello amministrativo quanto potrebbe accadere sul piano urbanistico con la realizzazione del Blue Print di Renzo Piano, che ha l'obiettivo di mettere finalmente in comunicazione diretta l'area dell'Expo con quella della Fiera.

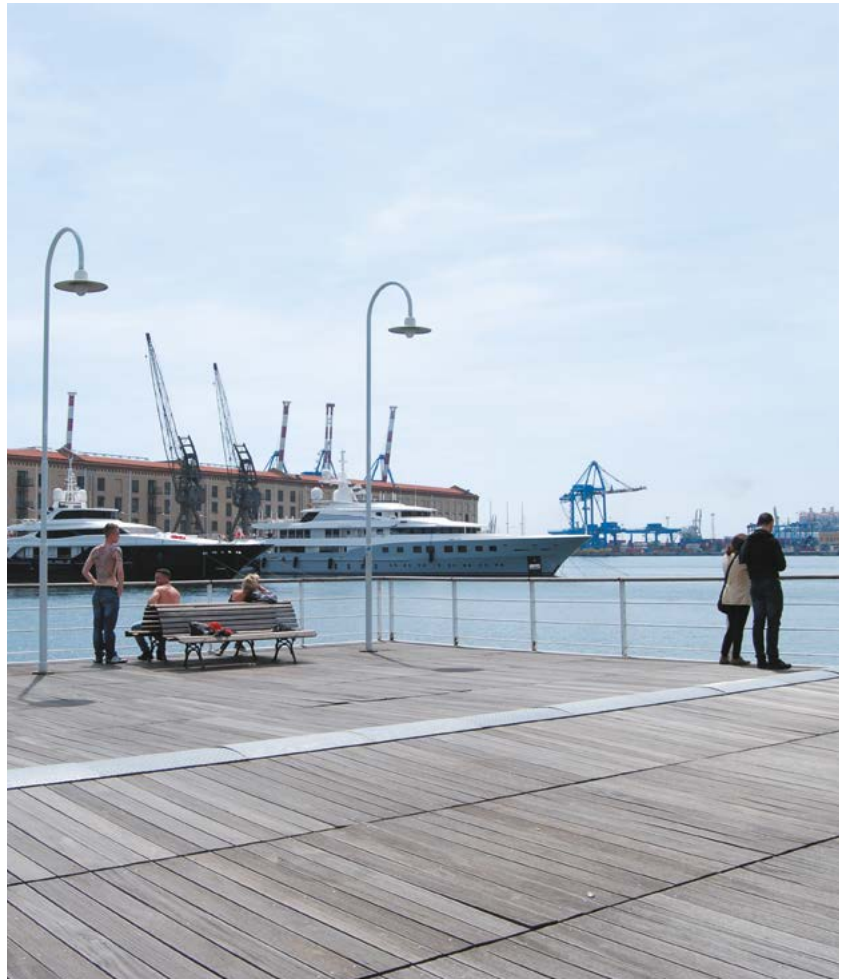
Tuttavia, al momento in cui scriviamo (25 luglio), è ancora esclusa l'ipotesi fusione vera e propria. Anche perché sarebbe piuttosto azzardato mettere sulle spalle di un ente che funziona, come la Porto Antico, il fardello di una realtà che deve trovare la giusta strada per ripartire, come la Fiera di Genova. La fusione, peraltro, non sarebbe neppure semplice dal punto di vista tecnico: parte degli azionisti dei due enti coincide ma le quote di capitale variano sensibilmente da ente a ente e da proprietario a proprietario. Si parla piuttosto di «integrazione operativa - come la definisce il sindaco Marco Doria - da costruirsi soprattutto attraverso la rete di imprese come preconditione per verificare altre e future forme di integrazione». Una rete in cui dovrebbero confluire spazi, eventi e comunicazione, progetti e servizi, iniziative di vario genere, come lo stesso Salone Nautico, allo scopo soprattutto di evitare una concorrenza fratricida e di ricercare fresche fonti di finanziamento. «I fatti recenti - commenta l'assessore comunale con delega ai rapporti con Fiera e Porto Antico, Carla Sibilla - sicuramente contribuiranno ad accelerare i processi: l'integrazione si stava studiando, ripartiremo da lì ma per quanto riguarda un'eventuale fusione vanno fatti sicuramente studi più approfonditi di due diligence». Integrare, però, non significherebbe solo tagliare qualche poltrona, che certo è necessario fare per risparmiare un po' di soldi sul capitolo management, ma vorrebbe dire soprattutto creare un nuovo contenitore che, ad esempio, punti forte sulla nautica offrendo accosti sia alla Fiera che lungo il Molo Vecchio, ma anche sul turismo e sull'intrattenimento. Il che, da un lato, potrebbe rilanciare il Salone Nautico, dall'altro allargare gli orizzonti delle proposte culturali del Porto Antico che, forse, negli ultimi anni si sono adagiate un po' troppo sugli allori e rischiano di anno in anno di ripetersi solo perché previste dal calendario.

In questi giorni, nelle stanze dei bottoni si fa sempre più insistente il nome di Alberto Cappato, direttore generale della Porto Antico, come possibile trait d'union dirigenziale tra i due enti. Sarebbe senza dubbio un primo passo significativo.



Nel frattempo la Fiera (32,46% Comune di Genova, 27,39% Filse-Regione Liguria, 21% Città Metropolitana, 17,24% Camera di Commercio di Genova, 1,91% Autorità Portuale), com'è noto, è finalmente giunta al pareggio di bilancio dopo anni di durissimi tagli e un consistente ridimensionamento degli spazi. Il fardello degli spazi lasciati liberi se lo è accollato il Comune, con la speranza di poterli rivendere, anche a lotti, in vista della riqualificazione di questa porzione di waterfront. «Se non si venderanno – allerta il vicesindaco Stefano Bernini – l'onere ricadrà sui genovesi, dato che per risanare i conti di Fiera e acquisire queste aree il Comune ha acceso un mutuo con la Bnl di una ventina di milioni di euro». In un modo o nell'altro, dunque, i conti dell'ente di piazzale Kennedy andranno definitivamente a posto non appena Comune, Regione e Autorità Portuale firmeranno l'accordo di programma che deciderà il futuro delle aree. «Solo a quel punto sarà possibile l'unione tra Fiera e Porto Antico - sostiene il vicesindaco Stefano Bernini - indipendentemente dal Blue Print, che non verrà mai realizzato perché, com'era già successo con gli Affreschi dello stesso Piano, è un'idea completamente sconnessa dalla possibilità di progettare qualcosa che sia economicamente sostenibile». La società con sede ai Magazzini del Cotone, così, non dovrebbe essere caricata di oneri eccessivi ma, anzi, riceverebbe nuovi spazi da gestire in modo coordinato e con personale commisurato.

Ma se dell'ente di piazzale Kennedy e del suo precario stato di salute economica molto si è parlato sulle pagine di quotidiani genovesi, Era Superba compresa, meno si sa di che cosa succede negli uffici della Porto Antico Spa (51% Comune di Genova, 43,44% Camera di Commercio, 5,56% Autorità Portuale), che navigano almeno apparentemente in acque ben più tranquille. Intanto le note positive: il bilancio 2014, chiuso entro il 30 aprile ma non ancora ufficialmente pubblicato sulle pagine del sito della società, fa tornare il segno + con oltre 500 mila euro di utile. Passata, dunque, la mareggiata dello scorso anno, quando fu registrata una perdita da 1,8 milioni legata soprattutto alla fallimentare operazione di Ponte Parodi, a causa degli infiniti ritardi di Autorità portuale. «Ma il nostro obiettivo – dichiara Alberto Cap-



pato, direttore generale di Porto Antico spa, che circa un suo coinvolgimento in vista di un'eventuale unione con la Fiera di Genova preferisce il silenzio – non è tanto quello di produrre utili, quanto di reinvestire le risorse per migliorare l'area e renderla più attrattiva».

A proposito di miglioramenti, con l'esplosione di caldo delle ultime settimane non possono non essere apprezzati i miglioramenti alla piscina prospiciente i Magazzini del Cotone: «Abbiamo quasi raddoppiato la superficie utile – dice con soddisfazione il direttore generale – con pochi costi da parte nostra, grazie al cambio di gestione del locale limitrofo che consente finalmente di lavorare in sinergia: c'è anche la possibilità di affittare lo spazio a prezzi molto contenuti, sfruttando anche i servizi del bar».

Ma la riqualificazione che più sta a cuore ad Alberto Cappato è quella della Città dei Bambini: «Abbiamo ripreso la gestione diretta dallo scorso dicembre – racconta – e abbiamo completato un grosso intervento di rinnovamento e nuova disposizione dei giochi per fasce d'età. Grazie alla collaborazione

con il Cnr, è stata completamente rivista la sezione delle illusioni ottiche ma abbiamo pensato anche alla parte manuale, un aspetto educativo importante nell'era dei nativi digitali». Da non sottovalutare anche i miglioramenti dal punto di vista dell'igiene: nelle stanze non si può entrare se non con calzini antiscivolo o con appositi copri-scarpe.

Restando all'interno dei Magazzini del Cotone, una novità arriva dal secondo modulo che in passato ospitava lo studio televisivo. Oggi, le sale sono state allestite per dare vita a un progetto didattico di web tv, pensato assieme all'autore Rai, Guglielmo Fiamma. «L'obiettivo – spiega Cappato – è quello di insegnare alle giovani generazioni a conoscere i media per imparare a difendersi. E lo si farà con attrezzature professionali, attraverso l'esperienza e la produzione diretta».

Tra le note positive, anche il Museo dell'Antartide che è entrato a far parte del circuito dell'Acquario. Mentre è un po' più complicata la situazione che riguarda gli esercizi commerciali: «Quasi tutti gli esercizi della Galleria dell'Acquario - ha annunciato il capogruppo del Movi-

mento 5 Stelle in Consiglio comunale, Paolo Putti – hanno ricevuto lettera da parte di Costa che preannuncia la dismissione a partire dal prossimo autunno. Ci chiediamo, a questo punto, quale sia la programmazione strategica per un'area che dopo aver rilanciato l'immagine di Genova negli anni passati, abbiamo la sensazione che si stia progressivamente abbandonando al degrado».

Se la situazione dei negozi della galleria sotto le vasche resta ancora da verificare, più chiara è la situazione per le realtà che insistono alla base dei Magazzini del Cotone. Fallito ormai da diversi mesi il Bicu, i locali, sempre a destinazione ristorativa, dovrebbero essere rilevati dal gruppo Cremonini che gestisce altri 50 locali in Italia. «Non credo che il fallimento del Bicu dipenda dal Porto Antico – sostiene il direttore della società partecipata da Comune, Camera di Commercio e Autorità portuale – quanto da problemi di gestione della società che aveva aperto altri due locali fuori Genova con scarso successo». Eppure la sensazione che sotto i Magazzini del Cotone ci sia un po' troppa concorrenza, resta. «Ma io – ribatte Cappato – non vedo un eccesso di offerta. Avevamo forse qualche problema con la concentrazione di bar ma la situazione è stata risolta con lo spostamento di un esercizio nella galleria dell'Acquario. La concorrenza fa solo bene al pubblico perché comporta una corsa al rialzo della qualità per gli esercenti».

C'è poi tutto il settore degli eventi, sia organizzati direttamente sia solo per la concessione degli spazi o altre partnership. La primaverile Festa dello Sport ha portato al Porto Antico 80 mila persone in tre giorni mentre è sotto gli occhi di tutti il successo di presenze dei concerti estivi, che ogni anno fa rivivere lo spazio dell'Arena del Mare un po' abbandonato nelle altre stagioni. «Ogni anno – ammette Cappato – abbiamo sempre più grandi difficoltà a organizzare la rassegna estiva perché i genovesi si aspettano sempre di più. Ci sarebbe la speranza di poter prolungare gli spettacoli anche per il mese di agosto ma non è facile a causa del budget limitato che abbiamo a disposizione».

Budget che, invece, non dovrebbe essere un problema per un grande sogno di Cappato che potrebbe consentire proprio all'area dell'A-

“Abbiamo da poco vinto un bando europeo per l'installazione di colonnine di ricarica veloce ogni 50 chilometri, nelle aree di servizio autostradali: 14 milioni di finanziamento per dare vita a un lungo corridoio europeo di mobilità elettrica tra Genova, Dublino e Bruxelles”

rena del Mare di vivere anche in autunno e in inverno. Si tratta della famosa ruota panoramica, una sorta di London Eye sotto, anzi di fronte, alla Lanterna. L'installazione era già stata annunciata per lo scorso inverno ma, poi, non se n'è saputo più nulla: «Abbiamo avuto qualche lungaggine con le autorizzazioni soprattutto per quanto riguarda l'Enac per l'occupazione dello spazio aereo ma adesso è tutto a posto. Solo che la ruota che sarebbe dovuta arrivare dall'Olanda (con cabine climatizzate e la possibilità anche di realizzare servizi di catering all'interno, ndr) è stata installata altrove perché l'acquirente non poteva aspettare oltre dato che doveva iniziare a rientrare di un investimento sull'ordine dei 2-3 milioni di euro. Quindi, ora, aspettiamo la fabbricazione di una nuova ruota con le stesse caratteristiche che consentano di installarla nei mesi invernali e rimuoverla in quelli estivi».

Altro pallino di Cappato per il futuro è l'incentivazione della mobilità elettrica come strumento di potenziamento turistico: «Abbiamo da poco vinto un bando europeo – ci anticipa Cappato – per l'installazione di colonnine di ricarica veloce ogni 50 chilometri, nelle aree di servizio autostradali: 14 milioni di finanziamento che nel giro di due anni dovrebbe dare vita a un lungo percorso che creerà un corridoio europeo di mobilità elettrica, che si chiamerà Unit-E, tra Genova, Dublino e Bruxelles. La speranza è quella di attirare un nuovo tipo di turismo che risiede non così lontano da noi, visto che a Nizza esiste una flotta di car sharing elettrico con 60 auto». Sulla stessa linea, la navetta elettrica che fa il giro turistico del Porto Antico, la colonnina di ricarica Enel installata all'inizio dei Magazzini del Cotone, la possibilità di affittare scooter e biciclette a pedalata assistita, il rifacimento dell'illuminazione esterna del Bigo, a led, che nell'idea originaria di Cappato sarebbero dovuti essere colorati.

Sembrano, invece, essere risolti i problemi di natura economica con Costa Edutainment: «La nuova va-

sca dei delfini – spiega Cappato – sarebbe dovuta entrare in servizio molto prima e i ritardi hanno fatto andare a rotoli tutti i piani finanziari. La vasca, infatti, la stiamo pagando noi ma l'Acquario sta restituendo nei tempi previsti tutto il dovuto».

Ma c'è anche qualche nota negativa. Ad esempio, la crisi del Museo Luzzati che ha annunciato il rischio chiusura. «Il grido di allarme purtroppo non stupisce – dice laconicamente Cappato – perché le istituzioni non ce la fanno più a supportare tutte queste realtà: i soldi non bastano ed è necessario fare delle scelte». Difficile pensare che la società Porto Antico possa intervenire direttamente con finanziamenti: «Piuttosto – prosegue il direttore generale – cercheremo di farli entrare più a sistema con il resto dell'area, ad esempio pensando a qualche sinergia con la Città dei bambini».

E poi c'è il buco nero dell'ex Wow, nel modulo 1 dei Magazzini del Cotone: inaugurata a marzo 2013, la cittadella della scienza non è mai decollata ed ha chiuso miseramente i battenti dopo neanche un anno di vita. Scaduto il contratto con i concessionari (prima Garrone, poi Ferrero), gli spazi sono stati utilizzati temporaneamente solo per il Myba, importante fiera internazionale per i professionisti di Superyacht e Charter. Al momento il padiglione resta tutto chiuso, in attesa di una nuova destinazione di medio-lungo periodo.

A proposito di ospitalità congressuale, anche su questo punto non solo la Porto Antico ma tutta la città di Genova dovrebbe investire. «Quando i congressisti arrivano a Genova – sostiene Cappato – restano sempre estasiati dei servizi e delle location per le loro riunioni, anche se i tempi di permanenza tendono a ridursi a causa dei costi». Nel 2014 sono state solo 110 mila le presenze in zona Expo legate a questo settore: il mercato è ancora eccessivamente stagionale e Genova sconta sicuramente la difficile accessibilità con mezzi pubblici e privati dai grandi centri italiani ed europei. //

“SPORT MINORI” UN MONDO DA SCOPRIRE

dal kendo alla maratona, passando per il football americano. Abbiamo incontrato tre atleti della scena sportiva genovese considerata “di nicchia”

di Bruna Taravello



▼
In Liguria sono circa 3000 le Società sportive in attività, 45 le Federazioni, 15 gli Enti di Promozione e 19 le Associazioni Benemerite (riconoscimento del CONI per merito sportivo)

e è chi corre ogni mattina prima dell'ufficio per allenarsi, sottoponendosi a levatacce degne del servizio militare dei tempi andati. Molti preferiscono il nuoto, altri salgono sulla bici appena hanno un paio d'ore libere. Senza contare gli sciatori del weekend o i tennisti seriali della domenica mattina, tra loro si nascondono i campioncini e le giovani promesse. Ovviamente, si sa, lo strapotere spetta al calcio, primo in ogni

classifica di gradimento, ma anche la pallavolo a livello femminile. Eppure, nel cosiddetto calderone degli “sport minori”, si muove un mondo sotterraneo, che coinvolge tanti genovesi, sportivi giovani e meno giovani. Quali sono gli sport, dopo il calcio e la pallavolo, maggiormente praticati a Genova e in Liguria? Abbiamo incontrato tre atleti di tre diverse discipline, il Kando, la corsa e il football americano.

I liguri lo sport lo seguono, lo praticano, comunque lo amano; ma se andiamo a spulciare i dati oltre il calcio, che fagocita la maggior parte delle risorse e dell'attenzione dei media, troviamo un mondo talmente variegato da essere quasi impossibile da catalogare. La prima difficoltà, infatti, la riscontriamo al Coni, dove non riescono a suggerire un modo per individuare quanti potrebbero essere gli sport praticati in Liguria; però ci consigliano, e ci procurano, l'Annuario Ligure dello Sport 2015. Si tratta di un volume, giunto all'ottava edizione, scritto da Marco Callai e Michele Corti, che è una minuziosa e puntuale immagine di quello che è oggi lo sport in Liguria, sia dal punto di vista delle società, enti o associazioni che da quello dei media e delle istituzioni.

Qualche numero giusto per capire di cosa stiamo parlando: 3000 Società sportive, 45 Federazioni, 15 Enti di Promozione e 19 Associazioni Benemerite. Basta un'occhiata comunque per vedere che un elenco degli sport praticati anche solo in provincia sarebbe cosa lunga e pedante: proviamo invece a spulciare qui e là per vedere quanti sport ritenuti "di nicchia" sono invece amati e praticati da sportivi consapevoli, o forse rassegnati, al fatto che delle proprie imprese i media parleranno solo se vincenti, e comunque mai oltre un paio di minuti in coda ai notiziari.

Citiamo su tutti il football americano, maschile e femminile, la pallamano ed il cricket, il canottaggio e l'hockey. Poi c'è il softball e i grandi arcipelaghi dell'atletica - che comprende discipline diversissime - e delle Arti marziali che è in continua evoluzione. Messi tutti in fila, sarebbero tantissimi gli atleti che praticano in condizioni non certo ottimali, spesso costretti ad anticipare il costo di attrezzature e materiali, se agonisti, o comunque ad adattarsi all'ormai perenne carenza di fondi che rende ogni società, ogni associazione, in balia di finanziatori e di sponsor talvolta raccogli-tici e di dubbia affidabilità.

Il problema dei soldi è un tema che sarà ricorrente nella nostra ricerca: spesso l'esistenza stessa di un'associazione, il suo federarsi o meno è dovuto alla cronica incapacità, o forse impossibilità, di reperire le risorse necessarie.

Daniele ha 26 anni, è laureato in Storia, ed è genovese: una volta a settimana va nella palestra di Colle degli Ometti dove si allena per il Kendo,



Gli sport "di nicchia" maggiormente praticati a Genova e in Liguria, dopo il calcio a livello maschile e la pallavolo a livello femminile, sono il football americano, la pallamano, il cricket, il canottaggio e l'hockey. Poi c'è il softball, l'atletica e le arti marziali.

un'antica disciplina orientale di Arti Marziali, in cui spirito, tecnica e corpo sono ugualmente importanti, ma dove l'elemento dominante è proprio lo spirito, che guida la tecnica a fare ciò che è necessario per il corpo.

«La nostra non vuole essere solo un'attività sportiva, tanto è vero che non viene richiesto l'inserimento negli sport olimpici, perché in realtà c'è il timore che la purezza del gesto possa essere stravolta per ottenere dei risultati agonistici», racconta Daniele. Ma come mai ad un ragazzo viene voglia di praticare uno sport così introspettivo? «Io sono sempre stato molto affascinato dall'Oriente, dalla lingua, dai costumi e dalla civiltà orientale. Frequentando il Cus Genova, qualche anno fa, il Kendo era nell'offerta insieme ad altri sport: ho voluto subito provare e ne sono rimasto affascinato. Pratico anche altri sport, faccio tennis, nuoto: però cercavo qualcosa che mi facesse crescere, oltre che il fisico, anche lo spirito. E nel kendo direi che l'ho trovato». Il Cus non è l'unica palestra dove si pratica il Kendo a Genova: «la palestra principale è l'Andrea Doria, in zona Carignano; poi a Levante c'è appunto la palestra Colle degli Ometti, ed esistono almeno un paio



di altre strutture, una a Sampierdarena ed una a Rapallo». E quanti atleti a Genova si sono avvicinati a questa disciplina? «Sono circa 30/40 che frequentano regolarmente l'Andrea Doria, nella mia palestra invece siamo meno di dieci e stessa cosa mi sembra sia nella palestra di Sampierdarena». Cerchiamo di capire a grandi linee in che cosa consiste questa disciplina e se si tratta di un'attività costosa: «No, come sport non è costoso anche se quando devi comprarti l'armatura almeno 500 euro li spendi, ma per iniziare e per parecchi mesi non ti serve niente, la palestra ha quanto ti occorre. Per noi allenarsi è una cosa sia fisica che mentale, infatti arrivi all'incontro con l'avversario quando sei già parecchio avanti nella preparazione: all'inizio il compagno è lì solo per farsi colpire. Come sport non è affatto competitivo, certo non c'è lo spirito di squadra ma è anche vero che quando l'avversario ti colpisce in realtà devi essergli grato, perché ti ha mostrato un tuo lato debole su cui lavorare, qualcosa insomma da migliorare».

Da un ragazzo che passa parte del proprio tempo libero con uno sport che è anche introspezione, ad un altro che dell'istinto fa il proprio punto



di forza. Matteo Espinoza oggi è un quarantenne che fa il broker a Montecarlo, e del suo sport "di nicchia" ha uno splendido ricordo. «Ero andato allo Sport Show, una manifestazione che organizzavano alla Fiera del Mare negli anni '90, avevo 21 anni, ero appassionato di tanti sport fra i quali proprio il Football americano, che in quegli anni veniva trasmesso da Italia1 ed io ero molto incuriosito. C'era lo stand degli "Squali Golfo del Tigullio", lo vidi, ne rimasi folgorato, e mi buttai a capofitto in questa impresa. Allenamenti a Chiavari, corsa quotidiana, palestra: per diventare un giocatore vero devi allenarti un'infinità di tempo; ma giocare mi piaceva tantissimo e non mi pesava, e i risultati arrivavano. Poi per una serie di motivi e disavventure varie la squadra scomparve, allora andai a giocare ad Andora nei Corsari, dove ero allenato dal bravissimo Mike Davis, finché arrivai in serie A nei Torino Rex dove fui il miglior Running back della stagione, finché non ebbi un brutto infortunio alla mano. Ritornai in Liguria, nel Tigullio sembrava si potesse rimettere in piedi una squadra competitiva, ma alla fine né lì né a Genova si riuscì a concretizzare il progetto. Ora, per chi volesse pro-

“Se guardo l'ambiente del football americano da esterno, vedo che l'interesse dei giovani c'è e che gli appassionati sono in crescita. Quello che manca è un coordinamento fra le federazioni ed un accordo fra queste ed il Coni, con il quale invece i problemi sono tantissimi”

vare con questo sport che è davvero meraviglioso, occorre andare a Savona, dove c'è la bella realtà dei Pirates, che giocano a 9 (una specie di serie B, ndr) o a Sarzana, dove i Red Jackets sono Campioni d'Italia in carica. Intanto nel Tigullio hanno rifondato la squadra dei Predatori Golfo del Tigullio, ma a Genova purtroppo non riesce a decollare niente in questo senso. Io ormai ho attaccato il caschetto al chiodo, come si dice: questo sport non puoi praticarlo come un passatempo, è troppo impegnativo dal punto di vista fisico, praticamente devi avere lo scatto di un centometrista in un corpo di 100 chili. Ma anche se la nostra fu una stagione d'oro, se guardo all'ambiente da esterno vedo che l'interesse dei giovani c'è, anzi forse gli appassionati sono anche aumentati. Quello che manca è piuttosto un coordinamento fra le federazioni ed un accordo fra queste ed il Coni, con il quale invece i problemi sono tantissimi».

Ma per un atleta che rinuncia, ce ne sono altri che non smetterebbero mai, anzi: «Basta? Io penso di non aver mai detto basta alla corsa, e non riesco neanche ad immaginarmi un futuro senza poter correre». Così Sonja Martini della Cambiaso Risso Running Team, una vita per la corsa.

«Ho 38 anni ed ancora sto migliorando, sto crescendo. Se qualcuno mi considera una sportiva amatoriale ha ragione, in effetti io come lavoro faccio ben altro che correre: cucino, vendo, affetto salumi in una gastronomia, e faccio anche lavori di pulizia, quindi un'attività fisicamente pesante. Ma una persona che si allena come faccio io, con i ritmi che mantengo, con un allenatore vincente (Sergio Lo Presti, ndr) ed essendo la campionessa italiana in carica dei 10.000 su strada, beh, qualcosa più di una dilettante mi posso considerare. Certo, della corsa non sono riuscita a fare una professione, ma la mia è una passione grandissima, intorno alla quale gira il resto della mia vita. Ho cominciato che ero una ragazzina delle medie, ad Asti, con le marce

e le campestri sono andata avanti fino ai 16 anni. Poi un periodo di pausa e sono arrivata a Genova: a 21 anni ho iniziato a correre e non ho ancora pensato una sola volta di smettere. Questo fatto poi che sto migliorando i miei tempi, visto che a 38 anni corro i 10.000 in un minuto in meno di quando ne avevo 27, mi fa pensare di avere ancora delle carte da giocare. Sono fortunata - aggiunge Sonja - perché posso disporre liberamente della mia vita senza costrizioni di nessun genere, non ho un marito o un fidanzato che si annoia e si lamenta se lo lascio da solo per andare a correre, ma alla fine, più che fortuna, è stata la volontà di difendere quella che per me è la vita».

«L'ambiente della corsa è molto bello, molto allegro, partiamo tutti insieme per andare alle varie gare, magari stiamo nello stesso albergo, organizziamo cene, ci incontriamo tutti quanti. Essere sereni è fondamentale per avere dei risultati, ed io ne sto avendo, perché quest'anno oltre al titolo ho fatto i 10mila su pista in 35'40" e mi sono anche classificata per i 3mila siepi a Torino, campionato italiano. Il mio futuro? Di corsa, ovviamente. Appena mi renderò conto di avere il recupero rallentato, invece di insistere con i 10mila o con le siepi, che sono la mia ultima passione, mi dedicherò alla maratona. Non c'è niente da fare, io senza la corsa mi spengo, non sono più io».

Queste sono solo tre persone in un mondo che conta migliaia di praticanti, tre atleti con preparazioni, storie, vite completamente diverse. Storie di entusiasmo, di passione, di fatica, mentre alle loro spalle, nelle associazioni, nelle strutture, ci sono esempi di persone che svolgono un lavoro anche più oscuro con impegno e assoluta correttezza, ma anche altre con un'atavica tendenza all'autogoverno, alle rendite di posizione, per quanto piccole possano essere, all'incapacità di condividere conoscenze ed opportunità.

Altre storie, queste, di non-sport, che forse prima o poi bisognerebbe riuscire a raccontare. //

Il peso dell'impercepibile



BISBIGLIO QUALCHE CONSIGLIO A BERGOGLIO

a cura di Gigi PICETTI

Anzitutto: perché bisbigliare, quando vorrei gridarle quello che penso? Beh, sappia che io, per scarsità economica e per orientamento sociale, sono sempre insieme agli ultimi. E lei proclama di esser vicino a questi ultimi: allora se grido, tra i miei decibel vocali e sua vicinanza auricolare rischio di renderla sordo anche fisiologicamente.

Sì, perchè nella pratica lei è già abbastanza ipoudente ad ulteriori percezioni. Parliamoci chiaro: la principale necessità delle popolazioni di quelle sue periferie del mondo è quella di non continuare a morire di fame coricati in terra senza abitazioni per mancanza di qualsiasi sostegno economico. E il solo impero edilizio di cui ufficialmente è a capo possiede, tra chiese, santuari, conventi, oratori ecc. un capitale dichiarato di ... (mi devo trattenere dall'urlare) OLTRE DUEMILA MILIARDI DI EURO (il 26% del patrimonio immobiliare italiano e il 50% di quello di Roma). Una somma che inoltre è probabilmente la punta di un iceberg rispetto al sommerso capitale in denaro presente anche in banche satelliti dello I.O.R. (Pssst... per inciso le ricordo che lo sviluppo dell'acronimo della citata megagalattica banca vaticana è... Istituto per le Opere di Religione)

Il ricordo va ora per associazione a mia madre, insegnante ribelle, che molti anni fa mi aveva mostrato un articolo di giornale che diceva testualmente: "il cardinale di Venezia Albino Luciani dichiara: se la chiesa alienasse una piccola parte dei suoi beni risolverebbe la fame nel mondo". Mi sembra di vederlo ancora adesso quell'articolo, perchè mia madre vi aveva scritto sotto con l'inchiostro stilografico azzurro: *questo lo fanno fuori...*

Poi quel temerario visse solo 33 giorni di papato, cifra che, guarda caso, corrisponde al numero di anni a cui fu messo in croce un noto nazareno. E poi dissero che si era spento mentre stava leggendo "L'imitazione di Cristo". Che combinazione! Ma non fu l'unica versione ufficiale: le librerie paoline ven-

devano allora una cassetta dedicata al breve papa. L'acquistai e la trasmisi nel locale "La Panteca" perchè era divertente ascoltare il linguaggio antiretorico di quell'uomo. E notammo con stupore le due diverse descrizioni di come fu trovato morto: una affermava che un religioso scoprì il suo cadavere "in ginocchio in una cappella in atteggiamento di preghiera" l'altra affermava che era "coricato nel suo letto intento a leggere l'imitazione di Cristo". Tempo dopo in una successiva edizione della medesima cassetta, risultava la sola versione che lo descriveva in letto.

Anche la testimonianza più attendibile di suor Vincenza, che gli portava la colazione al mattino, fu all'epoca secretata e la suora messa in un convento di clausura con l'obbligo del silenzio. Ma la verità trapelò da un appunto dove lei diceva di averlo trovato contratto tra le lenzuola, con le mani al viso in un immobile espressione di dolore. E non risultava nella stanza il libro "L'imitazione di Cristo" così caro al truce cardinal Roberto Bellarmino. Chi era costui? L'adetto alla tortura di scienziati e filosofi per farli pubblicamente abiurare da scoperte e pensieri in contraddizione coi sacri dogmi.

Fu crudelmente efficace con Galileo Galilei che infatti sconfessò le sue scoperte per non morire ed anche con Tommaso Campanella che dopo ben 27 anni di carcere a Napoli abiurò. Non fece come loro Giordano Bruno, rimasto fedele ai suoi principi di libero pensatore, per cui Bellarmino lo condannò al rogo, impalato sopra una pira di legna e stracci unti d'olio e con la lingua simbolicamente inchiodata. E chi scorre il calendario trova al 17 settembre... SAN Roberto Bellarmino! Un torturatore ed assassino contro la libertà di pensiero fatto santo protettore di catechisti, maestri ed insegnanti!

Se un pontefice può desantizzare le consiglio vivamente di farlo.

E con ciò termino i suggerimenti, circa un argomento che meritava un'esposizione così... papale papale. //

L'angolo di Gianni Martini



Tenco e De André furono i primi cantautori della “scuola genovese” ad introdurre nei testi riferimenti legati alla vita quotidiana, con le sue problematichità, drammi, miserie, speranze... di lì a poco, l’esplosione della contestazione del ‘68 modificò ulteriormente il modo di scrivere canzoni...

La primissima fase - il “momento”, nei primi anni ‘60, dei “cantautori” - è caratterizzata, come già abbiamo avuto modo di dire, dalla produzione di canzoni che ancora hanno come argomento centrale l’amore o, più precisamente, la storia d’amore tra un uomo e una donna, variamente ambientata e descritta, quasi sempre, in maniera anticonformista, con un linguaggio fresco, attuale, “giovane”. È un momento in cui, addirittura, alcuni futuri protagonisti di primissimo piano della canzone d’autore (definizione che, in questo periodo, ancora non esisteva) come Francesco Guccini, Paolo Conte e lo stesso Fabrizio de André, difficilmente apparivano in pubblico per suonare. Guccini, ad esempio, verrà cantato inizialmente dai complessi Nomadi ed Equipe 84, semplicemente perché era stato adolescente con i componenti di quei gruppi, ed insieme avevano iniziato a suonare; De André era caratterialmente piuttosto restio ad esibirsi in pubblico; Conte, se non ricordo male, pubblicò il suo primo album significativo nel 1976/77. È anche il momento in cui per libera scelta o per imposizione/suggerimento delle case discografiche, alcuni cantautori assumeranno degli pseudonimi, dei “nomi d’arte”. Ad esempio Luigi Tenco, nel giro di poco tempo, ne cambiò ben 3 (Dick Ventuno, Gigi Mai, Gordon Cliff), prima di firmare un contratto discografico con il proprio nome e cognome. Tenco motivò la scelta di questi pseudonimi sostenendo di non voler esporre il proprio cognome, essendo iscritto all’università e impegnato politicamente in quanto simpatizzante del P.C.I. Oltre a questo, probabilmente, influì il fatto che Tenco (e tutti i suoi amici /musicisti/cantautori) era appassionato di Jazz e non amava il mondo della musica leggera. Ma a Giorgio Gaber, ad esempio, avrebbe potuto finire molto peggio. Quando fu pronto il suo primo disco, Giulio Rapetti (che a sua volta scelse il nome di “Mogol” e che, coetaneo di Gaber, gli si presentò, dopo averlo sentito cantare, come “dirigente di una casa discografica”, la Ricordi,

invitandolo a presentarsi per un provino) propose i seguenti “nomi d’arte”: Johnny Nuvola; Rod Corda; Joe Cavallo, a cui si aggiunsero i perniciosi Shickyrocky e Giorgio Scic... Per fortuna, alla fine, optarono per lasciare intatto il nome ed accorciare il cognome. Nacque così: Giorgio Gaber!! Probabilmente nella testa dei discografici di allora c’era l’idea di rendere più americaneggiante o esotico o semplicemente curioso il nome del cantante. Basti ricordare: Little Tony, Bobby Solo, Nada, Dalida, Ricky Shayne etc... Dopo queste “curiosità” - che, comunque, contribuiscono a far percepire più chiaramente quale fosse il contesto socio-culturale, il clima in cui nacque la canzone d’autore - torniamo a ciò che si diceva all’inizio dell’articolo. Limitandoci alla “scuola genovese”, i primi che inserirono riferimenti alla “vita quotidiana” furono indubbiamente Luigi Tenco e Fabrizio de André. Basti pensare a canzoni come “Vedrai, vedrai”, “Mi sono innamorato di te”, “No, no, no” fino a “Ciao amore”, ultima canzone cantata da Tenco al Festival di Sanremo nel 1967. Per quanto riguarda De André pensiamo a: “Via del Campo”, “La città vecchia”, “Bocca di rosa”, “La ballata del Miche”, “La guerra di Piero” fino alla “Buona novella”, concept album che uscì nel clima del primo ‘68. Ed in effetti furono proprio i fermenti della contestazione giovanile della prima metà degli anni ‘60 (che, anche simbolicamente, esplosero nel maggio parigino del ‘68) che modificarono il modo di concepire, scrivere, usare la canzone. Alcuni cantautori, essendo stilisticamente molto legati agli anni ‘50, non riuscirono ad interpretare i nuovi fermenti culturali e musicali (ad esempio Bindi), altri rimasero ai margini dei movimenti sociali e politici e continuarono a scrivere canzoni prevalentemente d’amore (Gino Paoli, Bruno Lauzi). De André, invece, riuscì a mantenere con l’area della contestazione un rapporto dialettico, scrivendo canzoni che divennero dei manifesti per chi faceva politica in quegli anni. Una per tutte: “La canzone del maggio”. //

Una storia Una foto

VOLUBILI

a cura di Daniele AURELI

foto di Andrea ROVERSI

Lui: Credo di amarti.
Lei: Dici davvero?
Lui: Sì.
Lei: Da cosa lo deduci?
Lui: Dal bene che è diventato altro.
Lei: E' diventato amore.
Lui: Sì, quella parola lì.
Lei: Non riesci a dirla?
Lui: L'ho detta all'inizio.
Lei: Hai detto amarti, non amore.
Lui: E' simile.
Lei: C'è una bella differenza.
Lui: Amarti è più facile per me.
Lei: Più facile di cosa?
Lui: Più facile!
Lei: Se mi dimenticassi di noi?
Lui: Sarebbe un peccato.
Lei: Mi ameresti lo stesso?
Lui: Fino alla fine.
Lei: Della tua vita?
Lui: No, della nostra storia.
Lei: E poi?
Lui: E poi andrò avanti.
Lei: E soffrirai?
Lui: Un po'... Ma poi passerà.
Lei: E se non passasse?
Lui: Allora vuol dire che era amore.

Lei: Hai detto quella parola.
Lui: Sì, ma di sfuggita.
Lei: Non ti devi vergognare.
Lui: Mi sto solo proteggendo.
Lei: Da cosa?
Lui: Dalla volubilità umana.
Lei: Siamo volubili?
Lui: E incostanti.
Lei: E qual'è la soluzione?
Lui: Proteggere le cose importanti.
Lei: Qualsiasi cosa accadrà... Non mi dimenticherò di te. Mai.
Lui: Mai è indefinito. Facciamo almeno fino a domani.
Lei: Ti basta?
Lui: Me lo faccio bastare.
Lei: ...
Lui: ...
Lei: Posso anche garantirti fino a dopo domani se vuoi.
Lui: Un passo alla volta. Facciamo fino a domani.
Lei: Da qualche parte arriveremo.
(pausa)
Lui: Iniziamo ad alzarci da questo letto, fuori sta nascendo il sole, ed è già qualcosa.
Lei: Ed è già qualcosa.



Parla Come Mangi

CORZETTI VERDI

Ingredienti

300 gr farina, 10 foglie basilico, 1 uovo, olio; 200 gr pomodori, 200 gr funghi freschi (possibilmente porcini), 1 peperone giallo, 1 cipolla, vino bianco secco

Preparazione

Lavate e asciugate le foglie di basilico, frullatele con un cucchiaino di olio e uno di acqua tiepida. Mettete la farina a fontana sulla spianatoia, al centro aggiungete una punta di sale, l'uovo sbattuto e la crema di basilico, lavorate bene fino a ottenere un impasto morbido ed elastico. Tirare la pasta in sfoglie di medio spessore e, con un tagliapasta rotondo di circa 5 cm di diametro, ritagliate tanti dischetti; metteteli sulla spianatoia leggermente infarinata e copriteli con un canovaccio. Preparate il condimento: incidete i pomodori alla base con un taglio a croce e sbollentateli in acqua salata per 2 minuti, scolateli e tagliateli a tocchetti. Pulite i funghi e il peperone e tagliateli a pezzetti. Fate appassire in una padella unta d'olio la cipolla tritata, poi unite i peperoni, i funghi e lasciate insaporire a fuoco vivace per 5 minuti; sfumate con il vino bianco, lasciate evaporare a fuoco alto, aggiungete poi i pomodori, il sale e il pepe, coprite con un coperchio e abbassate la fiamma, facendo cuocere per circa 20 min. Lessate i corzetti in acqua bollente salata e scolateli al dente, conditeli con il sugo preparato e servite.

BISCOTTI ANICINI

Ingredienti

500 gr zucchero, 10 uova, un bicchierino di acqua aromatica ai fiori d'arancio, un cucchiaino di semi di anice, 400 gr di farina, burro

Preparazione

Versate in una ciotola grande i tuorli delle uova, aggiungete lo zucchero e mescolate bene, possibilmente con un cucchiaino di legno. A parte montate a neve gli albumi, poi aggiungete i tuorli e lo zucchero, i semi di anice e l'acqua aromatica. Mescolate con cura e infine unite la farina, lasciate poi riposare l'impasto per qualche minuto. Nel frattempo ungete con il burro le pareti di uno stampo largo circa 10 cm, riempitelo con l'amalgama, spianate la superficie e mettetelo a cuocere in forno già caldo a 170-180°, per circa 20 minuti. Sfornate gli stampi, lasciate raffreddare quindi, una volta tolto l'impasto, tagliatelo a fettine dello spessore di circa 2 cm; stendete poi le fettine in una placca da forno e rinfornate per biscottarle. In alternativa potete cuocere l'impasto in un'unica teglia e tagliare il dolce dopo una ventina di minuti in tre parti nel senso della lunghezza, tagliando ogni striscia con un taglio inclinato. La biscottatura dovrà essere minima, i biscotti devono rimanere di un colore uniforme e piuttosto chiaro, leggermente croccanti fuori e più morbidi dentro. Gli anicini conservano a lungo in scatole di lamiera, con coperchio a chiusura ermetica.

"Vino Veritas"

Il **CINQUE TERRE SCIACCHETRA'** è un vino bianco dolce prodotto nel territorio delle Cinque Terre (Riomaggiore, Corniglia, Manarola, Monterosso, Vernazza), in provincia di La Spezia. Il profumo è ampio e persistente, con sentori di mela, albicocca, ananas fresco e lievi di spezie e anice da giovane, si fa più composito se mediamente affinato, con sentori più marcati di albicocca e di pesca gialla e di vaniglia; se lungamente affinato, vi si coglie la prugna cotta, il miele di castagno e di acacia. Deve essere servito a una temperatura di 14° C.

ABBINAMENTI: invecchiato 3/5 anni, è adatto ad accompagnare vari tipi di dessert come biscotti secchi, pandolce genovese basso e dolci speziati. Se l'invecchiamento risulta superiore, il miglior modo per apprezzarlo è quello di degustarlo da solo.



AGENDA EVENTI

LIGURIA, UN RITRATTO DAL CIELO. 40 ANNI DI VOLO

Dal 24 luglio. Mostra fotografica che propone un centinaio di foto aeree di grande fascino e impatto emozionale dedicate alla Liguria, scattate dal fotografo Roberto Merlo. Loggia degli Abati Palazzo Ducale

CONCERTI ALL'ABBAZIA DI SAN FRUTTUOSO DI CAMOGLI

1, 8, 15, 16 e 22 agosto. Il programma propone un ensemble multiculturale con Edmondo Romano, musica classica con Gian Maria Bonino e il "Clavicembalo ben temperato", musica tzigana e il folklore dei paesi dell'est, musica jazz

SERE D'ESTATE AL DUCALE: NOTTURNI EN PLEIN AIR

6 e 15 agosto. Due concerti classici gratuiti dedicati ai *Notturmi* di Chopin con i musicisti Valentina Messa e Alessandro Commellato

IL TEATRO CARGO A VILLA DUCHESSA DI GALLIERA

Anche quest'anno il Teatro Cargo organizza una stagione di spettacoli nel Teatrino di Voltri; programma completo su teatrocargo.it



PALCO SUL MARE FESTIVAL: TUTTI GLI EVENTI DI AGOSTO

Prosegue il festival di musica e cabaret: 1/8 live dell'eccentrico pianista Matthew Lee a Rapallo; 3/8 a Moneglia Premio Musica in Blu con Bob Callero, 5/8 a Sestri Levante il re del blues Otis Grand; a Rapallo 11/8 il cabaret di Giorgio Verduci, 14/8 Roberto Tiranti, 18/8 Omar Pedrini. Gran finale con Pivio & Aldo De Scalzi in un live dedicato alle musiche nel cinema (20/8 Arenzano). Info su palcosulmarefestival.it



SCORRIBANDA GASTRONOMICA A RECCO

7 agosto. Tour gastronomico nei ristoranti di Recco, che propongono ognuno una portata diversa, a bordo di un pittoresco trenino



CRETA, FESTIVAL DELLA CREATIVITA' CITTADINA

Fino al 24 agosto. Musica per tutti i gusti, dal jazz alla musica elettronica, musica anni 50, reggae, spettacoli ed esibizioni ai Giardini di Plastica



JAZZ E WINE FESTIVAL A CAVI BORGHE (LAVAGNA)

6 e 21 agosto. Rassegna di musica jazz ed enogastronomia con Mario Arcari & Armando Corsi e una serata dedicata alle icone del jazz



FESTE E SAGRE A GENOVA E PROVINCIA

Tra gli eventi in programma: festa sociale Croceverde Camogliese con stand gastronomici e musica (7/9 agosto Camogli), Festa al Minceto a Ronco Scrivia con serate gastronomiche con pizzoccheri, bistecca e spezzatino d'asino, ballo liscio e giochi (8/10 agosto); festa della paella a Rivarolo, in via Fegino (8 agosto); sagra dell'asado a Sant'Ambrogio di Zoagli (9 agosto); sagra del vino bianco a Favale di Malvaro (12/16 agosto); Ferragosto Melese con i fugassin (Mele, 13/15 agosto); sagra del vino e della carne alla brace a Gorreto (14/15 agosto); Sori Solidale in favore dell'associazione Gigi Ghirotti (27/30 agosto) con musica e stand con trofie, focaccia, torte salate; Camminmangiando, pranzo itinerante per le verdi valli di Campo Ligure (30 agosto); serate gastronomiche a Savignone con farinata, minestrone e altre specialità (3/5 settembre)



MOJOTIC FESTIVAL: MUSICA LIVE E SILENT DISCO

Fino al 29 agosto. Il festival a cura di Mojotic prosegue a Sestri Levante con il live del leggendario musicista rock Mark Lanegani (12/8 Teatro Conchiglia) e con i Tame Impala, i più importanti esponenti di un nuovo rock allucinato e psichedelico (25/8 Ex-Convento dell'Annunziata). Infine, due appuntamenti con SHHH! Silent Disco: alla Baia del Silenzio il 7/8, il 29/8 sulla spiaggia di Cogoleto



LE NOTTE MAGICHE DEI FIESCHI E LA TORTA DEI FIESCHI

13/14 agosto. Torna il duplice evento nella Riviera di Levante: l'Addiu du Fantin a San Salvatore di Cogorno il 13 agosto e la Torta dei Fieschi a Lavagna il 14 agosto. Due feste per un unico filo conduttore: la suggestiva rievocazione storica in costume del matrimonio tra Opizzo Fieschi, conte di Lavagna, e Bianca dei Bianchi, nobildonna senese, avvenuto nell'anno di grazia 1230

FESTIVAL IN UNA NOTTE D'ESTATE 18ESIMA EDIZIONE

Fino al 14 agosto. Un cartellone di produzioni nazionali e internazionali di teatro, danza e musica nella cornice medievale di piazza San Matteo nel centro storico di Genova e sulla magnifica terrazza del Collegio Emiliani di Genova Nervi. Programma su lunariateatro.it

TORNEO DI BEACH VOLLEY CERESÙ CUP

13/16 agosto. Torneo di beach volley 4x4 con una femmina sempre in campo, dedicato principalmente, ma non solo, ai paesi della Val Trebbia. Loco di Rovigno, Bosco della Giaia

RIEN NE VA BLUES FESTIVAL A ZOAGLI

21/22 agosto. Sesta edizione dell'evento dedicato alla musica blues. Ospiti Blue Fingers, Meidokesick, Bonifacio, Made in blues feat Kid, The Blues Walkers, Sindacato del Mojo, Doctor Wood, Slowband, Overoots, Snake Oil ltd. Ingresso libero

PER MARE DI VILLA IN VILLA

Fino al 27 agosto. Cultura a bordo di battelli con approfondimenti su diomore signorili, costellazioni e attività legate al mare. Partenze da Genova e da Camogli. Programma completo su golfoparadiso.it

CIV GENOVESE: DUE MESI DI EVENTI

Fino al 30 settembre. Nei quartieri genovesi numerosi eventi per animare le giornate estive, dalla musica agli spettacoli per bambini, eventi gastronomici e cabaret. Programma aggiornato su confesercentiliguria.it

SAPERI E SAPORI ALLA COMMENDA DI PRÈ

8, 22 agosto; 12, 26 settembre. Itinerari culturali e gastronomici alla scoperta della Commenda di Prè e delle specialità miglio zero del mercato del pesce in Darsena



BEATLES DAY A CAMOGLI: OCTOPUS'S GARDEN

21/22 agosto. Due giorni di eventi dedicati al quartetto di Liverpool: la canzone scelta per questa edizione è Octopus's Garden, scritta da Ringo Starr. Venerdì 21 agosto in programma il Beatquiz e lo spettacolo teatrale e musicale a cura di Bruno Costa e Davide Oneto. Sabato 22, sfilata allegorica del corteo "Beatles", con la partecipazione della Banda Città di Camogli. A seguire le performance di varie band locali che ripropongono le musiche dei 4 di Liverpool, il Coro 4/4 di Camogli in armonie beatlesiane a capella, l'esibizione di Rolando Giambelli, fondatore dei Beatlesiani d'Italia, e gran finale con il gran concerto della band internazionale dei Liverpool - the Beatles of Sweden



GLOBAL MUSIC FESTIVAL ALLA FIERA DI GENOVA

29/30 agosto. Festival di musica elettronica, 12 ore al giorno, oltre 20 artisti, 4 guest star dj internazionali, live performers, attrazioni e spettacoli



LE VIE DEL BAROCCO, CONCERTI DANZA E TEATRO

Dal 3 settembre. Eventi per la valorizzazione del patrimonio musicale barocco antico e quella del Classico. Genova, Savona e Chiavari

DIALOGHI SULLA RAPPRESENTAZIONE

31 agosto/15 settembre. Sergio Maifredi propone nella meravigliosa cornice di Palazzo Tursi, Palazzo dei Rolli sede del Comune di Genova, eventi spettacoli e "dialoghi" dedicati a La Sfida, tema che ha radici nell'essenza dell'uomo affrontato con la certezza di credere che il Teatro possa essere un paradigma per decifrare la realtà

SAGRA DEL FUOCO A RECCO

5/9 settembre. Uno degli eventi più attesi dell'estate ligure e non solo, organizzato in occasione dei festeggiamenti in onore della patrona di Recco N.s. del Suffragio. In programma i fuochi artificiali a cura dei quartieri della cittadina e tanti eventi collaterali

BRASSAI, POUR L'AMOUR DE PARIS: MOSTRA

Dal 25 settembre. La storia eccezionale di una passione, quella che ha unito per più di 50 anni lo scrittore, fotografo e cineasta Brassai e la capitale francese, attraverso 260 fotografie vintage e una proiezione. In mostra gli angoli e i più nascosti della capitale francese ma anche tutti quegli intellettuali, artisti, grandi famiglie, prostitute e mascalzoni, e coloro che hanno contribuito alla leggenda di Parigi. Palazzo Ducale



MARCIA MARE E MONTI AD ARENZANO

12/13 settembre. Ad Arenzano la marcia non competitiva dedicata a tutti con tanti eventi collaterali. Programma su maremontiarenzano.org

TUTTI GLI EVENTI
AGGIORNATI IN
TEMPO REALE
SU ERASUPERBA.IT



FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE DI CAMOGLI

Dal 10 al 13 settembre. Conferenze, dialoghi, tavole rotonde, interviste, laboratori, spettacoli, escursioni, mostre e un'installazione ambientale. Quattro giorni, con la "guida" di Umberto Eco e la partecipazione di 110 ospiti, tra cui Pupi Avati, Piero Angela, Aldo Grasso, Gad Lerner, Giovanni Malagò, Andrea De Carlo, Marco Tullio Giordana e tanti altri. Programma su festivalcomunicazione.it



EXPO' DELLA VAL FONTANABUONA

22/30 agosto. Grande fiera dei prodotti della valle e del Tigullio, da quelli artigianali a quelli agroalimentari e artistici. San Colombano Certenoli



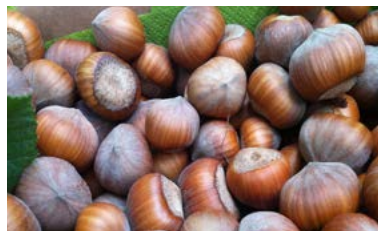
ROLLI D'AVO, ALLA SCOPERTA DEI PALAZZI STORICI

18/20 settembre. 3 giorni di aperture straordinarie dei palazzi storici genovesi nobiliari, con tanti eventi collaterali e visite guidate in programma



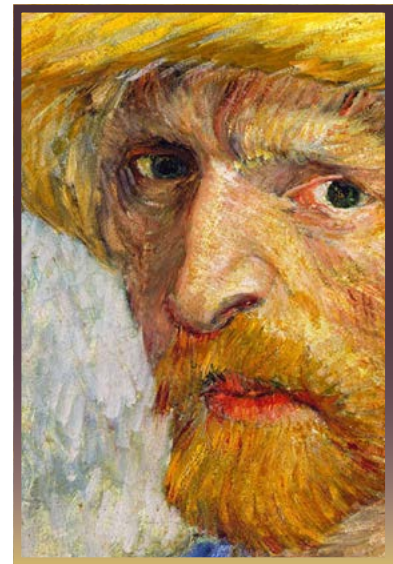
FESTIVAL DELL'ECCELLENZA FEMMINILE

12/20 settembre. Incontri, dibattiti, workshop, teatro, proiezioni enogastronomia, dedicati all'universo femminile. Piazza delle Feste Porto Antico



GUSTITALIA, FIERA AL PORTO ANTICO

25 settembre. Esposizione di prodotti tipici alimentari e artigianali provenienti da tutte le regioni d'Italia



GENOVA DAGLI IMPRESSIONISTI A PICASSO

Per un periodo di 200 giorni, il Detroit Institute of Arts si trasferisce a Genova con una selezione di cinquantadue capolavori, un'occasione unica per ammirare le straordinarie opere dei più grandi pittori del '900 nel loro periodo di massima espressione artistica e per ripercorrere all'inverso il tragitto che da Detroit porta al vecchio continente. Ritroviamo a Palazzo Ducale pionieri e simboli delle avanguardie: Monet, Van Gogh, Renoir, Degas, Picasso, Matisse, Kandinsky, artisti capaci di anticipare il gusto del moderno attraverso le loro tele, espressione di tutte quelle novità e stimoli che hanno caratterizzato l'Europa di inizio '900. Palazzo Ducale, dal 25 settembre. Info su impressionistpicasso.it

scopri tutti i nostri prodotti su www.tonitto.com o su facebook.com/gelatitonitto

italiana, autentica: ANCORA PIÙ SEMPLICE ANCORA PIÙ BUONO



Novità 2015
IL GELATO
nuova ricetta:
ancora più
semplice

Novità 2015
**FROZEN
YOGURT**

La nostra ultima creazione: unisce il gusto classico della tradizione, l'energia della frutta fresca e la cremosità unica dello yogurt. Disponibile nei gusti mirtillo, fragola, pesca e yogurt naturale

Novità 2015
IL SORBETTO
nuova ricetta:
ancora più
frutta



ECCELLENZA, PER PASSIONE.